705.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 GIUGNO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PERTINI**

INDICE

PAG.

Congedi 35957

Disegni di legge:

(*Deferimento a Commissione*) 35957, 35984
(*Presentazione*) 35958
(*Trasmissione dal Senato*) 35957

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663) 35961
PRESIDENTE 35961
ALMIRANTE 35968
DI PRIMIO 35979
GOEHRING 35961
MARZOTTO 35977
MATTARELLA 35966
MINASI 35963
REALE, *Ministro di grazia e giustizia* . 35976
TOZZI CONDIVI 35974

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 35957
(*Deferimento a Commissione*) . . . 35957

Interrogazioni e mozione (*Annunzio*) . . . 35984

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 35958
GOLINELLI 35959
MARTINEZ, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile* 35958

Corte dei conti (*Trasmissione di relazione*) 35958

Ordine del giorno della seduta di domani . . 35984

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 giugno 1967.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Borghi, Castelli, Fornale, Imperiale e Pedini.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

DELFINO: « Provvedimenti in favore dei conduttori di aziende agricole delle province di Chieti, Pescara e Teramo danneggiati dalla grandine il 10 giugno 1967 » (4197).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella V Commissione:

« Disciplina dell'Ente " Fondo trattamento quiescenza e assegni straordinari al personale del lotto " » (4196).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La I Commissione (Affari costituzionali), ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

BALDINI ed altri: « Norme integrative della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, e della legge 2 aprile 1958, n. 320, sui concorsi riservati nell'amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (3381);

SPIGAROLI ed altri: « Modifica alla tabella *A* annessa alla legge 14 luglio 1965, n. 902, per la promozione alla qualifica di segretario capo delle scuole secondarie di primo grado e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (3747).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La IV Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere che il seguente disegno di legge, già ad essa assegnato in sede referente, le sia deferito in sede legislativa:

« Modifiche agli articoli 8, 41, 31 e 35 dell'Ordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie approvato con legge 23 ottobre 1960, n. 1196 » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (3938).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

GAGLIARDI ed altri: « Autorizzazione a cedere al comune di Venezia il compendio demaniale " Sacca Serenella " sito nello stesso comune » (3437).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La IX Commissione permanente (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

ALESSANDRINI: « Nuova disciplina delle abitazioni costruite a norma della legge 14 novembre 1961, n. 1288 » (4079).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani « G. Amendola », per gli esercizi 1962, 1963, 1964 e 1965 (Doc. XIII, n. 1) (235).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Presentazione di disegni di legge.

SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e telecomunicazioni.* Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e telecomunicazioni.* Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Corresponsione di compensi incentivi al personale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni »;

« Corresponsione di compensi orari di intensificazione al personale di uffici locali poste e telecomunicazioni ».

Mi onoro presentare altresì, a nome del ministro della difesa, il disegno di legge:

« Modificazioni della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, concernente la riforma del testo unico delle leggi sulle servitù militari ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interrogazioni ».

La prima è quella degli onorevoli Golinelli, Vianello, Raffaele Franco e Lizzero, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri della marina mercantile, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, e del tesoro, « per conoscere – premesso: 1) che il fondo di rotazione per il settore peschereccio, di cui alla legge 27 dicembre 1956, n. 1457, è stato aumentato di un miliardo e mezzo con la legge 23 dicembre 1966, n. 1142; 2) che le zone pescherecce dell'alto Adriatico sono state fra le maggiormente colpite dalle alluvioni e dalle mareggiate del novembre 1966; 3) che le flotte pescherecce dell'alto Adriatico sono tra le più importanti in Italia sia per numero di addetti, che per quantità e valore del pescato, e che contribuiscono in misura notevole al rifornimento dei mercati ittici italiani; 4) che le flottiglie pescherecce dell'alto Adriatico non beneficiano degli interventi finanziari che il settore peschereccio ha in altre zone dove opera la Cassa per il mezzogiorno e che, inoltre, le suddette marinerie hanno perduto con la fine dell'ultimo conflitto le zone più ricche di pesca; 5) che gli eventi del novembre 1966 hanno causato ai pescatori che operano nelle acque interne, nei bacini lagunari e nelle fasce costiere conseguenze disastrose (infatti a parte i danni alle attrezzature, in molti casi difficilmente documentabili, i fenomeni verificatisi per il gioco delle correnti delle acque dolci provenienti dalle zone alluvionate e delle acque salmastre e salate hanno reso praticamente improduttivo per alcuni mesi l'esercizio della pesca in vaste zone ove tradizionalmente operano i pescatori delle categorie ricordate) – se intendano utilizzare il finanziamento concesso dalla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, ad aumento del fondo di rotazione per l'esercizio del credito peschereccio, con particolare considerazione delle marinerie dell'alto Adriatico e con l'osservanza delle garanzie previste dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1457; se ritengano che sia concesso ai pescatori delle acque interne e costiere, riconosciuti tali per legge, un sussidio straordinario della durata di tre mesi, analogamente a quanto avviene con la cassa integrazione guadagni, e ciò a riconoscimento della forzata sospensione della attività lavorativa e che a tutti i pescatori riconosciuti e regolati dalla legge 13 marzo 1958, n. 250, i quali versano i contributi mensili all'INPS, sia concessa la possibilità di chiedere l'anticipazione di lire novantamila sul fondo pensioni in base alle disposizioni di legge per le zone alluvionate » (5439).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

MARTINEZ, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Rispondo in luogo del Presidente del Consiglio dei ministri ed anche per conto dei ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, e del tesoro.

Il finanziamento di un miliardo e mezzo previsto dalla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, tende ad incrementare il fondo di rotazione che, come è noto, opera con riguardo a tutto

il territorio nazionale. La maggiore somma, ripartita nell'arco di tre esercizi finanziari, è destinata esclusivamente alla concessione di mutui a favore di coloro che esercitano l'industria e la pesca marittima (singoli ed associati) e che abbiano subìto danni a seguito delle mareggiate dell'autunno 1966.

Le finalità della citata legge sono state infatti dirette essenzialmente a facilitare la ricostruzione e la ripartizione di natanti, impianti di reti ed attrezzature, a bordo ed a terra, distrutti, danneggiati o perduti. Pertanto, condizione per poter beneficiare dei predetti finanziamenti non è l'appartenenza dei pescatori alla zona colpita dalle alluvioni e mareggiate, bensì l'effettiva esistenza del danno sofferto dal pescatore a seguito dei fatti alluvionali.

Per tale previsione normativa non è possibile destinare, come proposto dagli onorevoli interroganti, la maggior parte dell'aumento del fondo di rotazione alle varie marinerie dell'alto Adriatico.

È, per altro, da osservare che, essendo state le zone pescherecce dell'alto Adriatico quelle maggiormente colpite, i pescatori di tali zone che risultino essere stati danneggiati dalle note alluvioni saranno quelli che potranno beneficiare in misura maggiore degli aumenti previsti dalla citata legge. I finanziamenti previsti saranno concessi secondo le modalità contemplate dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1457, e dalle deroghe previste dalla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, concernenti la possibilità che il finanziamento copra l'intera spesa necessaria per gli scopi previsti dalla legge stessa e che l'ammortamento delle operazioni di credito sia compiuto entro il termine di 8 anni per i mutui di ammontare non superiore a un milione di lire, ed entro il termine di 10 anni per i mutui superiori a tale limite.

Informo inoltre gli onorevoli interroganti che può essere concesso ai pescatori marittimi un contributo a fondo perduto, non superiore a lire 500 mila, qualora gli stessi abbiano subìto danni ai natanti, alle reti, impianti ed altre attrezzature da pesca, in conseguenza delle note alluvioni e mareggiate.

Per i pescatori di mestiere delle acque interne, in base alle disposizioni previste dalla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, possono essere concessi contributi, da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste, fino al 70 per cento del danno sofferto, ed in ogni caso, per importi non superiori a lire 300 mila.

Ciò premesso, devo far presente, in ordine alla proposta di concedere ai pescatori delle acque interne e costiere un sussidio straordinario per la durata di tre mesi, che tale intendimento apporterebbe nuove spese per il bilancio, la cui disponibilità finanziaria, in relazione agli impegni assunti, non consente, purtroppo, il sostenimento di ulteriori oneri.

Circa la possibilità per i pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne di ottenere l'anticipazione di lire 90 mila prevista per i lavoratori autonomi dall'articolo 12 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1141, informo che detta anticipazione, in base alla suddetta normativa, è stata tassativamente disposta a carico delle rispettive gestioni speciali dell'INPS per i soli lavoratori autonomi titolari di azienda: coltivatori diretti, mezzadri e coloni, artigiani ed esercenti attività commerciali che abbiano subìto gravi danni per effetto delle calamità alle quali si riferisce il decreto stesso.

È comunque da rilevare che dette anticipazoni hanno carattere non previdenziale, sibbene assistenziale, e pertanto le gestioni interessate hanno l'obbligo di curare il recupero delle somme erogate.

Desidero infine far presente che il Ministero dell'interno ha disposto, per l'assistenza ai pescatori bisognosi delle zone dell'alto Adriatico, l'assegnazione, su indicazione delle competenti capitanerie di porto, dei contributi straordinari per complessive lire 15 milioni alle prefetture di Gorizia, Rovigo e Ravenna e di recente due ulteriori contributi (per complessive lire 15 milioni) alla prefettura di Venezia ed uno (di lire 10 milioni) a quella di Padova.

PRESIDENTE. L'onorevole Golinelli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GOLINELLI. Attraverso l'interrogazione da noi presentata chiedevamo che il fondo di rotazione per l'esercizio del credito peschereccio di un miliardo e cinquecento milioni, previsto dalla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, fosse utilizzato con particolare considerazione per le marinerie dell'alto Adriatico, ben s'intende con l'osservanza delle garanzie previste dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1457. In secondo luogo chiedevamo che i pescatori delle acque interne costiere, riconosciuti tali per legge, potessero usufruire del sussidio straordinario per la durata di tre mesi analogamente a quanto avviene con la cassa integrazione guadagni; in terzo luogo che a tutti i pescatori riconosciuti tali dalla legge

13 marzo 1958, n. 250, che versano contributi mensili all'INPS, fosse concessa la possibilità di chiedere l'anticipazione di lire 90 mila sul fondo pensioni, in base alle disposizioni di legge per le zone alluvionate.

Queste richieste traggono la loro ragion d'essere dalla situazione maturatasi nel settore peschereccio a carico degli operatori della pesca e dei pescatori in conseguenza dei gravi fatti alluvionali del novembre 1966 che hanno colpito l'alto Adriatico. Intendo in particolare alludere alle zone di Chioggia, di Venezia, di Burano, di Grado, di Marano e di Monfalcone. Infatti le zone pescherecce dell'alto Adriatico – fra le più importanti d'Italia sia per numero di addetti sia per quantità e valore del pescato – carenti di interventi della Cassa per il Mezzogiorno, private, con la fine della seconda guerra mondiale, delle zone più ricche di pesca, sono state fra le più colpite dall'alluvione; e ad alcune categorie di pescatori, più precisamente a quelli che operano nelle acque interne dei bacini lagunari e della fascia costiera, ne sono derivate conseguenze disastrose.

A parte i danni alle attrezzature, per i quali vi sono gli interventi ricordati dal rappresentante del Governo, i fenomeni verificatisi per il gioco delle correnti di acqua dolce provenienti dalle zone alluvionate e dalle acque salmastre e salate, hanno reso praticamente improduttivo per più mesi l'esercizio della pesca in dette zone e conseguentemente anche per quelle categorie di pescatori. Nella zona dell'alto Adriatico, infatti, i pescatori disoccupati ammontano a migliaia.

Non chiedevamo particolari privilegi per le marinerie dell'alto Adriatico: intendevamo attirare l'attenzione del Governo sul fatto che quelle categorie sono state particolarmente colpite dai fatti alluvionali; desideravamo anche che si tenessero in particolare considerazione le attività delle zone colpite, in riferimento all'applicazione della legge ricordata dal rappresentante del Governo. Su questo punto la risposta è stata sodisfacente. L'unica raccomandazione che rivolgo è che si utilizzino al più presto i maggiori finanziamenti del fondo di rotazione per il credito peschereccio. Occorre sollecitare gli interventi ed è necessario evadere rapidamente le numerose pratiche in corso.

Circa le altre due domande da noi poste, considero del tutto insodisfacenti le risposte fornite dal rappresentante del Governo; riconosco che si tratterebbe di applicare estensivamente, oltre il mero disposto normativo, le leggi che abbiamo considerato, ma è anche necessario considerare che noi ci troviamo di fronte a pescatori disoccupati, che, in base alle leggi precedenti, non hanno mai usufruito di alcun sussidio. Molte altre categorie di lavoratori o di operatori economici hanno invece usufruito di tali sussidi, ed hanno potuto quindi sopperire in qualche modo alle esigenze maturatesi dopo il disastro; la categoria dei pescatori non ha invece beneficiato, come ho detto in precedenza, di alcun aiuto, tranno un piccolo sussidio per la rifusione dei danni alle imbarcazioni ed alle reti. Questi pescatori tuttavia devono anche poter vivere; il sottosegretario ha ricordato che sono stati assegnati alla prefettura di Venezia 10 milioni, oltre i quali però nulla è più stato concesso a quella città. Devo ricordare che solo a Chioggia, per non parlare di Venezia e delle zone vicine, esistono attualmente circa 3.500 pescatori, che, nella stragrande maggioranza, sono rimasti privi di lavoro per molti mesi.

Desidero far rilevare che, anche se non esiste una stretta analogia tra lavoratori autonomi e pescatori della piccola pesca, è necessario aiutare non soltanto i lavoratori autonomi, ma anche questi pescatori; si potrebbe del resto fare una lunga discussione in relazione a questa presunta mancanza di analogia tra lavoratori autonomi e pescatori, ma non è questa la sede per fare questa discussione. A questo proposito desidero dichiarare che presenterò una proposta di legge in materia per colmare quella che è, a mio avviso, una grave lacuna della normativa vigente.

Devo ancora ricordare che i lavoratori autonomi hanno potuto usufruire, con il recupero, di una anticipazione di 90 mila lire, con le quali hanno potuto far fronte alle loro più urgenti necessità, mentre i pescatori non hanno usufruito di tale anticipazione, ragione per la quale la loro situazione si è venuta ulteriormente aggravando; la situazione di questi pescatori è difficile anche in periodi normali, ed è divenuta tragica nel periodo immediatamente successivo alla catastrofe abbattutasi in quella zona del nostro paese.

Per tutte queste considerazioni, pur potendo dichiarare la mia sodisfazione per la risposta fornita dal rappresentante del Governo in relazione al primo punto, non posso che dichiarare la mia insodisfazione per quanto riguarda la risposta fornita in merito agli altri problemi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bonea, ai ministri della marina

mercantile, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere se siano al corrente che sui fondali del porto di Brindisi, secondo rilevazioni dei palombari, giacciono tonnellate di pesci morti, che la coltivazione dei mitili è gravemente compromessa per lo avvelenamento dei molluschi con le ovvie conseguenze di pericolo per la salute dei consumatori; e per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perché sia eliminato l'inconveniente lamentato, determinato secondo l'opinione corrente dallo scarico di abbondantissime scorie, nelle acque del porto, dello stabilimento Montesud, che provoca danni concreti ai pescatori nella loro attività e nelle attrezzature di lavoro, e può compromettere, col fastidio della sporcizia, il tradizionale e crescente flusso turistico marittimo nel porto di scalo da e per la Grecia » (5705).

Poiché l'onorevole Bonea non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo.

È iscritto a parlare l'onorevole Goehring. Ne ha facoltà.

GOEHRING. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho accolto l'invito del mio gruppo di intervenire su una materia che non investe le mie particolari conoscenze od attitudini, per interrompere, se possibile, una prassi che si sta formando nel nostro Parlamento, prassi che oserei definire corporativa. Infatti parlano gli avvocati o i giuristi quando si tratti di materia specifica della loro professione; parlano i medici, e soltanto loro, radunati qui a consiglio, quando si parla di medicina; parlano gli agricoltori quando si discute di agricoltura. Tutti gli altri deputati rimangono assenti nonostante che i problemi in discussione siano, evidentemente, anche e soprattutto problemi politici.

Noi siamo tutti investiti da un eguale mandato e non dobbiamo dividerci per professioni. In questo spirito ho accettato di parlare sul *referendum*.

Premetto che ho un grande rispetto per i giuristi, di fronte alla cui arte mi inchino; ma l'altra sera sono andato via esterrefatto. Avevamo per diversi giorni discusso di una legge e ad un certo punto, alla fine della discussione (al banco della Presidenza sedeva un uomo di notevole statura quale l'onorevole Gonella), si è alzato un egregio deputato della maggioranza per avvertirci con tono semplicissimo che ci stavamo accingendo a votare una legge che conteneva articoli in contrasto con la Costituzione. La seduta fu sospesa: nessuno si era accorto che eravamo fuori dalla Costituzione. Ma qui saremo sempre fuori della Costituzione se continueremo ad esaminare le cose da un punto di vista formale e non sostanziale.

È possibile fermarsi davanti ad ogni virgola? È possibile che non si abbia una visione globale dei fenomeni? È possibile che non sentiamo urgere domande che vengono dal paese? Non ci siamo accorti, per esempio, che l'opinione pubblica ha preso la mano al Parlamento e al Governo in una questione recente, e si è fatta sentire obbligando tutti ad una revisione profonda di certe tesi ufficiali?

Vale allora proprio la pena di avere uno scrupolo di adempimento costituzionale per l'articolo 138 e per altri articoli che non avrebbero trovato attuazione nelle leggi, mentre nessuno si preoccupa di attuare gli articoli 39 e 40, che sono di importanza fondamentale?

La Costituzione è un monumento incompleto, innalzato su basi che sono solide soltanto per i grandi princìpi. Siamo tutti pronti a riconoscere che è il documento base della nostra democrazia, ma infinite sono le parti rimaste in ombra, che non sono state discusse. E proprio il *referendum* in questo momento costituisce una preoccupazione? Una preoccupazione di natura evidentemente democratica, comprensibile nel clima e nel momento storico in cui la Costituzione è stata votata.

Ma oggi sul serio sentiamo il bisogno di attuare l'articolo 138 della Costituzione? Veramente riteniamo ammissibile che due volte, nel corso dei tre anni della parte centrale di ogni legislatura, si possa sconvolgere il paese con elezioni vere e proprie? E dipenderebbe unicamente, egregi colleghi, dalla volontà di cinque consigli regionali, una volta che saranno costituite le regioni; il che è infinitamente più facile che raccogliere 500 mila voti. Ma un partito può anche raccogliere 500

mila voti e arrestare così la vita politica del paese per un tempo indeterminato.

Siamo già afflitti da elezioni comunali, da elezioni regionali, da elezioni provinciali; abbiamo le elezioni politiche, l'eventualità sempre possibile di uno scioglimento delle Camere e pensiamo di fare delle elezioni per il *referendum* ! Qualcuno ha citato l'esempio della Svizzera. Credo di conoscere quel paese e posso quindi dire che il *referendum* in Svizzera è l'arma abituale con la quale si approva una legge. Inoltre le distanze fra i partiti sono infinitamente minori che in Italia; quel paese è piccolo e ha un'economia che oserei dire spinta ai più alti livelli; e infine ha una maturità politica, che dipende dal fatto che la Svizzera non conosce guerre...

REALE, *Ministro di grazia e giustizia.* La maturità politica dipende pure dal fatto che si svolgono i *referendum.* Ella, da buon liberale, queste cose ce le insegna.

GOEHRING. L'esempio svizzero, comunque, non è assolutamente pertinente in questo caso. Lo potrei invece accettare, se il *referendum* dovesse servire, ad esempio, per modificare la Costituzione.

Signor ministro, dal momento che per la prima volta ho la fortuna di parlare proprio a lei, che in questo momento si occupa di questa legge, vorrei chiederle di spogliarsi della sua veste di ministro e dirmi che cosa pensi, da uomo, nel suo intimo, ad esempio, di quei magistrati che dopo 9 anni vengono condotti davanti alla corte perché un loro impiegato amministrativo aveva commesso delle distrazioni ! Ma è possibile che della giustizia noi abbiamo un'idea di questo tipo ? È possibile che dopo 5-8-10 anni un galantuomo, riconosciuto come tale, debba vedere il suo nome sui giornali, che vengono letti anche da gente che non è in grado distinguere e di capire come stanno le cose ?

Accetterei di modificare la Costituzione anche nel senso di imporre che le osservazioni della Corte dei conti vengano prese in esame entro un limite di tempo ben preciso. L'onorevole ministro sa perfettamente che cosa è accaduto per le retribuzioni dei previdenziali: quanti anni abbiamo impiegato per accorgerci che quelle retribuzioni non erano in regola con la legge ? Se fosse stato fatto subito, lo avrei capito; ma dopo anni...

REALE, *Ministro di grazia e giustizia.* Non c'è bisogno di modificare la Costituzione, per certe cose.

GOEHRING. Come è possibile immaginare che si possa portar via una parte della retribuzione che si gode da tanti anni ?

Tutta questa materia dovrebbe essere riveduta da noi, anche se dovesse comportare la modifica di certe disposizioni della Costituzione. In questi casi, siccome la maggioranza parlamentare dei due terzi è difficilmente raggiungibile, il *referendum* costituzionale può ritenersi opportuno. Ma per il resto, signor ministro, si correrebbe il pericolo di interrompere la vita politica non soltanto del Parlamento, ma anche del Governo, cioè dell'esecutivo, attraverso l'esercizio di un diritto che non sappiamo a quali necessità risponda. Né vediamo come possa essere giudicato dagli italiani il fatto che il Parlamento tratti questo problema, mentre vi sono un'infinità di cose estremamente più importanti che dovrebbero trovare in quest'aula un'eco appassionata e dovrebbero vederci pronti per discutere, dando così l'impressione che non siamo estraniati dalla vita del paese. Io non posso certo dirmi un giovane, ma quando ho saputo che nell'Alto Adige quattro uomini sono stati uccisi in un volgarissimo tranello, teso volutamente e perfidamente, se mi avessero detto di vestire ancora il grigioverde, lo avrei indossato nuovamente e mi sarei recato in quei luoghi. Scusatemi, ma questo è uno sfogo che sentivo di dover fare.

Il *referendum* è, dunque, un adempimento costituzionale intempestivo. Vi è una situazione economica che dovrebbe essere oggetto della nostra più viva attenzione e preoccupazione. Basti pensare agli istituti previdenziali, onorevole ministro: se la legge n. 793 sarà discussa prima della fine della legislatura, secondo l'impegno che abbiamo preso (non so con quanta meditata volontà), io calcolo che vi sarà un vuoto di circa 2 mila miliardi che si aprirà nei bilanci degli istituti previdenziali, tra il disavanzo del 1966, il disavanzo previsto per il 1967 e i 650 miliardi che occorreranno per il miglioramento delle pensioni. E di fronte a problemi di questo genere, che fanno tremare le vene e i polsi, noi ci stiamo annegando spiritualmente nel tema del *referendum*, che consente a cinque consigli regionali e a 500 mila elettori di paralizzare per due volte all'anno nello spazio di un triennio la vita politica del paese con vere e proprie elezioni; e tutto questo quando già siamo accusati giustamente di inerzia e di incapacità ad interpretare lo spirito e la volontà della nazione ?

Questa accusa viene da tutte le parti, onorevole ministro, ella lo sa meglio di me, e

non è del tutto ingiustificata. (*Interruzione del Ministro di grazia e giustizia Reale*). Infatti, perdiamo tempo in queste cose. Ho voluto accettare di discutere in una materia nella quale francamente come giurista non ho alcun diritto di dire anche una sola parola, perché ritenevo che fosse dovere di chiunque appartenga a quest'altissimo consesso di intervenire in qualsivoglia materia. Noi voteremo contro questa legge che è intempestiva, che non ha ragione d'essere, che è in contrasto in questo momento con le grandi questioni che sono davanti al paese e su cui deve oggi concentrarsi la nostra attenzione.

Questa legge costituisce indubbiamente uno dei soliti baratti: si discute questa legge per non discutere altre cose più importanti. È uno degli aspetti della paralisi che ha colpito il Parlamento e anche il Governo. Non si fa un passo avanti. Si decide su questioni fondamentali cinque minuti prima che scada il tempo utile, perché è inevitabile che se ne discuta, ma prima si è rimandato l'esame di giorno in giorno.

Così oggi si discute una questione secondaria per dare un contentino a qualcheduno che desidera questa legge sul *referendum* che, in un paese dove l'opinione pubblica ha dato una dimostrazione così palese della sua importanza e influenza, è una legge che non ha nessuna ragione d'essere.

La ringrazio, signor ministro, di avermi ascoltato e di avermi fatto qualche cortese osservazione, che ho accolto con il necessario rispetto, ma che non muta nella sua incisività il mio giudizio: siamo di fronte ad una legge inutile, intempestiva, che non dice nulla al paese in un momento in cui esso dovrebbe ricevere l'impressione che il Parlamento intuisce la posizione dell'Italia e lo spirito della pubblica opinione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minasi. Ne ha facoltà.

MINASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo subito anticipare la posizione che noi assumeremo in sede di voto finale sul disegno di legge che regola i *referendum* previsti dalla Costituzione e l'iniziativa legislativa del popolo; posizione che non può non essere favorevole e pertanto esprimersi in un « sì », malgrado le riserve che abbiamo per quanto riguarda l'impostazione normativa (specie per il *referendum* abrogativo di cui all'articolo 75 della Costituzione) che cercheremo di correggere e, per quanto ci sarà possibile, migliorare con gli emendamenti che il mio gruppo si accinge a presentare e sostenere. Il nostro « sì », malgrado queste riserve, vuol essere la riconferma dell'accettazione di un principio accolto nella Costituzione, che noi intendiamo sostenere con convinzione e lealtà costituzionale. Il nostro « sì » vuole assumere il significato di una sollecitazione a questo ed ai futuri governi per l'attuazione della Costituzione repubblicana, con particolare riguardo per gli elementi fondamentali che costituiscono la struttura portante del sistema democratico previsto dalla Costituzione stessa (e qui balza evidente agli occhi la carenza strutturale del sistema democratico per la mancata istituzione della regione a statuto ordinario). Il nostro « sì », inoltre, intende – superando riserve e preoccupazioni autorizzate da una determinata regolamentazione – rendere esplicito che se, come nella prima legislatura e nelle successive, un disegno di legge sui *referendum* e sulla iniziativa legislativa del popolo, previsti dalla Costituzione, furono discussi ed approvati da un solo ramo del Parlamento, ma mai tradotti in leggi operanti, la responsabilità, onorevole ministro, spetta al Governo e alla sua maggioranza e non già al Parlamento, così ieri come eventualmente – se il presente disegno di legge dovesse fare la stessa fine – anche oggi.

Ma speriamo che questa sia la volta buona e per il *referendum* costituzionale e per quello abrogativo, l'esercizio del quale non va intralciato. E vorrei trarre un auspicio dal confronto dei due interventi fatti da un autorevole esponente della maggioranza governativa, da un esponente del partito che, oggi come ieri, resta il partito di maggioranza relativa, cioè la democrazia cristiana; dal confronto tra la sostanza del discorso pronunziato in quest'aula dall'onorevole Lucifredi il 28 febbraio 1951, quale relatore per la maggioranza su un analogo disegno di legge presentato nella I legislatura, e la sostanza e il tono del discorso pronunciato ieri sera dallo stesso onorevole Lucifredi nel corso del dibattito su questo disegno di legge, emerge una netta differenziazione, direi un contrasto. Nel primo discorso l'onorevole Lucifredi partiva da una premessa certamente significativa per lo stesso destino di quel disegno di legge, vale a dire dalla inutilità di discutere se fosse bene o male quello che il legislatore costituente aveva sanzionato, implicitamente dando un giudizio di principio negativo; difatti il comportamento della sua parte politica in quel dibattito fu di cauta riserva, e, pur esprimendo il suo consenso alla istituzione del *referendum*, formulava tuttavia riserve e perples-

sità sulla opportunità e fondatezza di tale istituzione.

Quel consenso al principio, in effetti, fu soltanto un omaggio formale alla Costituzione e rimase esclusivamente tale; viceversa, le riserve e le perplessità ebbero tanta forza ed efficacia da tradursi nell'affossamento vero e proprio di quel disegno di legge e di quelli successivamente presentati e quindi dei relativi dibattiti parlamentari.

È davvero strano attribuire alla responsabilità del Parlamento la mancata attuazione di quella parte della Costituzione che prevede l'istituto del *referendum*. Stando alle stesse parole pronunciate dall'onorevole Lucifredi nel 1951, la posizione del partito socialista italiano d'allora e del partito comunista era assimilabile ad una sorta di ditirambo entusiastico in lode dell'istituzione della democrazia diretta. L'atteggiamento di oggi del PSIUP e del PCI, che sostanzialmente esprimono la loro adesione al disegno di legge, pongono con le spalle al muro, come ieri anche oggi, il Governo e la maggioranza, per cui, se ancora un altro affossamento del *referendum* abrogativo vi sarà, la responsabilità ricadrà non sul Parlamento ma sul Governo.

Nel suo intervento del 1951, l'onorevole Lucifredi si era preoccupato di scomodare l'esperienza elvetica dei *referendum* svoltisi nei dieci anni precedenti, per desumerne gli aspetti negativi. Quindi, si trattava di una posizione formalmente positiva, ma nella sostanza prevalsero le riserve. Mentre invece (ecco l'auspicio che ricavo), nel discorso di ieri sera, l'onorevole Lucifredi, dimenticando ciò che ebbe ad affermare nel discorso del 28 febbraio 1951, è entrato in polemica con l'onorevole Gullo e con il gruppo del partito comunista attribuendo loro l'affermazione secondo cui si deve soltanto attuare una norma costituzionale, senza potere entrare nel merito della stessa. L'onorevole Lucifredi testualmente ha affermato: « Su questa impostazione – l'ho detto tante volte e tante volte l'ho scritto – (mentre forse ha detto qualche cosa di diverso) non sono per nulla d'accordo, e su questo punto, sia ben chiaro, e non su altri, sono d'accordo con alcune osservazioni del relatore di minoranza, onorevole Bozzi ». Desidero continuare a leggere il discorso dell'onorevole Lucifredi perché qui è il segreto di certe situazioni che si sono determinate negli istituti democratici del nostro paese e perché così è possibile chiarire le responsabilità che ricadono soprattutto sul partito della democrazia cristiana se il *referendum* fino ad oggi non è stato attuato, se la norma che istituisce la regione a statuto ordinario fino a questo momento resta inattuata: « Se noi veramente fossimo oggi convinti che l'attuazione del *referendum* porta a quelle calamitose conseguenze di cui parlava l'onorevole Gullo alla Assemblea Costituente, il nostro dovere di legislatori responsabili dovrebbe essere quello di non dare attuazione all'istituto del *referendum*, perché (tengo ad accennare rapidamente ciò che richiederebbe, sul piano teorico, una lunga dimostrazione, e non mi sembra sia il caso di farla qui, anche se la mia tendenza a questo mi porterebbe) l'esistenza nella Costituzione di norme non interamente precettive, come questa e come tante altre, implica bensì un obbligo del legislatore ordinario di non imboccare una strada diversa, ma non implica di fare subito ciò che la norma prevede. Vi è da fare una valutazione di opportunità politica, volta per volta. Di questa valutazione, non solo su tale argomento, ma su tanti altri, giustamente ha fatto uso in questi anni il Parlamento per arrivare ad attuare in un momento piuttosto che un altro alcune prescrizioni che in modo non cogente la Costituzione ha dettato ». Ma questa valutazione non è stata certamente fatta dal Parlamento italiano, per il rinvio, speriamo fino ad oggi, dell'istituto del *referendum*, né soprattutto per la regione. Sarebbe preoccupante per il destino degli istituti-cardine della nostra democrazia repubblicana se dovessimo accettare questa argomentazione. La valutazione non fu fatta dal Parlamento ma fuori di esso, in base a calcoli di opportunità e di interessi di parte, dalla maggioranza governativa, precipuamente dal partito della democrazia cristiana. Le responsabilità fino al 1963 risalgono alla democrazia cristiana, dal 1963 in poi sono da far risalire indistintamente a tutti i partiti che formano l'attuale maggioranza governativa.

Un giudizio di principio sul merito è quindi più che mai opportuno e va fatto in questa sede, senza ipocrisie e tatticismi, perché la norma costituzionale va rispettata soprattutto dal Governo oltreché naturalmente dalla maggioranza governativa. Se si giudica quella norma non più rispondente alla situazione di una determinata realtà, non più valida, Governo e maggioranza governativa si assumano la responsabilità dell'iniziativa di una modifica, che, per la garanzia delle minoranze, presuppone un determinato consenso e il rispetto di determinate forme e modalità.

Ma se quella modifica non viene proposta perché manca alla maggioranza governativa la possibilità di farla passare, allora si deve

rendere omaggio alla norma stessa, attuandola nel rispetto dello spirito della Costituzione, e rendendola funzionante: non bloccarla o sabotarla, come si tenta con il *referendum* abrogativo o, ancora, rinviarla in base al concetto veramente peregrino dell'esame dell'opportunità del momento applicativo della legge stessa.

Qui saremmo nel campo dell'arbitrio di una maggioranza, e particolarmente, fino a questo momento, di un partito: il partito della democrazia cristiana.

Pertanto, il nostro voto non è tanto determinato dalla considerazione che una norma costituzionale va attuata e non discussa, quanto dalla convinzione della giustezza di quella norma, che trova fondamento nella fiducia nella capacità del popolo di giudicare e di decidere, convinti come siamo che, nonostante la carenza formativa della scuola e la carenza governativa di iniziative culturali, l'apporto delle forze del movimento operaio, in questi anni di lotta, abbia consentito alla coscienza democratica del popolo di crescere e di maturarsi.

Siamo d'accordo con il pensiero dell'onorevole De Martino – edizione 1951 – e in pieno disaccordo con l'onorevole Lucifredi, allorché si ritiene che la democrazia diretta (i cui strumenti, è vero, non si arrestano a quelli del *referendum* e dell'iniziativa legislativa del popolo) deve estendersi sempre più nell'avvenire; e se è vero che i rapporti tra gli uomini – come afferma l'onorevole Lucifredi – si moltiplicano e divengono sempre più complessi, è altrettanto vero, però, crediamo, che non si rendano inattuabili gli strumenti del *referendum* e gli altri istituti di democrazia diretta. Siamo convinti, altresì, che la maturità civile e democratica di un popolo si realizzi, anche in mancanza dell'intervento dello Stato, nel popolo stesso con il contributo dei sindacati e dei partiti della classe operaia.

Espressa questa convinzione, non ci sfuggono i fini che si nascondono dietro l'accettazione del *referendum* costituzionale da parte della democrazia cristiana e del partito liberale italiano nonché dietro l'esplicita opposizione del partito liberale italiano al *referendum* abrogativo, di cui all'articolo 75 della Costituzione, e il condizionamento alquanto gravoso che si intende imporre al *referendum* stesso. Evidentemente ci si prefigge qualche scopo occulto quale, forse, un colpo di mano per abolire principî ed elementi fondamentali della Costituzione: forse si sogna di poter fare un colpo di mano contro l'ente regione, e quindi si è d'accordo per il *referendum* costituzionale, mentre si teme il *referendum* per l'abrogazione di una norma di legge comune, paventando che la coscienza di classe dei lavoratori, che formano la stragrande maggioranza del corpo elettorale, possa bloccare eventuali norme di contenuto antipopolare. Ma noi non ci preoccupiamo che il *referendum* costituzionale possa alimentare qualche sogno proibito perché abbiamo una ferma e forte fiducia nella coscienza dell'elettore italiano, soprattutto nella coscienza del lavoratore italiano. Per questo siamo qui a sostenere tutte le forme di *referendum* previste dalla norma costituzionale, ponendole sullo stesso piano.

Molto brevemente vorrei opporre alcune considerazioni alle obiezioni formulate nei confronti del *referendum* di cui all'articolo 75 della Costituzione e ricordate anche in questo dibattito. Nel momento in cui si delibera di attribuire al popolo la decisione sulla modifica di una norma costituzionale, si contesta l'idoneità dell'elettore a decidere sull'opportunità di mantenere o no una norma comune: cioè lo si giudica idoneo a decidere su di una questione costituzionale, che sempre ha un'importanza preponderante e una sua particolare delicatezza, mentre lo si dichiara non idoneo a giudicare di una norma comune, certamente meno importante e meno delicata della questione che si solleva con il *referendum* costituzionale.

Inoltre, per esempio, fra i casi di scioglimento anticipato del Parlamento, s'inserisce anche l'ipotesi d'un tipo di scioglimento che si ama definire « arbitrale » per significare che con esso si intende riportare la crisi, il pronunciamento sulla crisi, al corpo elettorale. Questa crisi può anche derivare dal contrasto su un determinato progetto di legge di un certo rilievo politico; in tal caso si chiama l'elettore a decidere su una questione ancor più delicata e complessa, certamente più delicata e complessa di quella che può sollevare l'abrogazione d'una qualsiasi norma di legge.

Né vale l'altra argomentazione in ordine all'incidenza del *referendum* sull'indirizzo programmatico in corso in quanto, se col *referendum* si arriva alla revoca di una legge di poco conto, nessuna influenza avrà l'esito di esso; mentre se si tratta di una norma di rilievo politico, il giudizio popolare diretto giustifica e dà fondatezza ad una crisi più e meglio di certe crisi di Governo, cui siamo abituati, che avvengono al di fuori del Parlamento e che poi si risolvono col ritorno allo

statu quo e per formula e per contenuto politico.

Né valgono le esperienze di altri paesi, in quanto occorre che gli istituti costituzionali, per una effettiva verifica della loro validità e per un giudizio che non pecchi di astrattezza, vengano applicati alla situazione reale in cui dovranno operare. L'intento del costituente, come riconosce il professor Costantino Mortati in una sua nota, nel concepire un regime diverso da quello parlamentare classico per la presenza in questo regime di alcuni strumenti di democrazia diretta, non era soltanto quello di arginare gli straripamenti e gli abusi di potere della maggioranza governativa, bensì di sollecitare impulsi popolari – capaci soltanto essi di travolgere resistenze e perplessità – per la realizzazione dello scopo di fondo della Costituzione repubblicana che consiste, ai sensi dell'articolo 3, nella riforma delle vecchie strutture sociali: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociali, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica economica e sociale del paese ».

Negli anni '60, allorché si estende e si intensifica il processo di concentrazione economica, si intensifica anche la pressione di nuovi potenti centri decisionali, detentori dell'effettivo potere. Perché la Costituzione non sia elusa, perché i suoi fini sociali siano raggiunti occorre puntare decisamente, per contrastare la pressione di queste grandi concentrazioni, sul decentramento e pertanto sull'istituto della regione, così come esso è concepito dalla Costituzione repubblicana, nonché sulla creazione degli opportuni strumenti che diano la possibilità di un intervento diretto del popolo e tra di essi quelli del *referendum*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

MATTARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il ritardo con il quale ci apprestiamo a dare attuazione alle norme costituzionali sul *referendum* nulla toglie al suo valore e all'impegno politico che lo accompagna e che ci auguriamo abbia in questo scorcio di legislatura maggiore fortuna dei precedenti tentativi. Non abbiamo, come non lo abbiamo avuto in passato, propositi di affossamento del disegno di legge come ha insinuato poc'anzi l'onorevole Minasi.

Noi pensiamo che la predisposizione delle norme legislative necessarie per l'esercizio di questo strumento di democrazia diretta, che poté non apparire urgente nei decorsi anni, si pone oggi con urgenza, dopo 20 anni di esperienza democratica, non soltanto sul piano di una doverosa attuazione della Costituzione, come ha ricordato nella sua relazione l'onorevole Martuscelli, ma anche perché si tratta di una significativa manifestazione di vita democratica, che soprattutto noi della democrazia cristiana abbiamo voluto inserire nella Costituzione e nella cui utile funzione politica crediamo. Non c'è da meravigliarsi del ritardo che è, semmai, indice di una prudenza politica che non deve mai venir meno o attenuarsi: l'attuazione di una Costituzione, per altro, è necessariamente graduale, non essendo un fatto meccanico, ma una serie di atti consapevoli e responsabili che si svolgono in rapporto all'evolversi stesso della situazione storica e politica della società nazionale, che non è statica ma profondamente dinamica.

Anche la Costituzione, infatti, nella vita e nella storia di un popolo, specie se proiettato con la sua evoluzione verso un diverso e migliore avvenire, non è un *factum* ma anche un *fieri*, che postula e comporta un suo dinamico sviluppo. Se le norme precettive trovano immediatamente attuazione, quelle programmatiche si vanno attuando nel quadro dei vari condizionamenti, graduatorie e prospettive che la dinamica della vita politica e sociale del paese presenta e pone, e con la gradualità che il suo cammino e i suoi problemi impongono.

Non si può, infatti, pensare che le leggi di attuazione stiano alla Costituzione come i regolamenti alle leggi, tanto che al limite la Costituzione stessa potrebbe essere, in talune sue parti, modificata. Ma è evidente che non ravvisandosi una tale esigenza né la sua opportunità, all'attuazione bisogna procedere; e non con atto automatico e semplicistico, ma con larga e consapevole interpretazione della norma, tenendo presenti obiettivi e metodi che servano allo sviluppo della vita democratica e al progresso della società civile e riducendo, se non addirittura eliminando, i rischi insiti in qualunque novità di rilievo per trarre da essa, al più alto grado, il massimo dei vantaggi possibili.

La pressocché unanime adesione al primo punto del disegno di legge che è al nostro esame, quello relativo al *referendum* cosiddetto costituzionale, può esimere da un approfondito esame dei suoi vari aspetti. Mi pare

però doveroso ribadire che esso evidentemente è il più urgente, poiché costituisce un elemento, che potremmo dire strutturale, della stessa Costituzione, tanto che essa non rinvia – all'articolo 138 – al legislatore ordinario per la sua attuazione, come invece fa all'articolo 75. Si può anzi dire che esso completi i poteri e la stessa funzione del Parlamento in materia costituzionale. Il *referendum* è, infatti, un elemento essenziale del procedimento di revisione costituzionale: senza di esso, infatti, non è possibile il pieno esercizio del potere costituente del Parlamento, tutte le volte che non si raggiunga il *quorum* dei due terzi dei componenti delle due Assemblee legislative, *quorum* non facilmente raggiungibile. Mi pare, comunque, che tutti i gruppi siano pressocché d'accordo, e l'approvazione di questo titolo del disegno di legge non trova sostanziali motivi di riserva e, tanto meno, di opposizione.

Problemi, certo anche delicati, che hanno suscitato alcune perplessità in taluni schieramenti politici, pone invece l'altro tipo di *referendum*, quello abrogativo, previsto dall'articolo 75 della Costituzione; e divergenze si sono per esso manifestate, tanto che alla relazione per la maggioranza si accompagna una relazione di minoranza, con la quale il gruppo liberale motiva la sua opposizione. Non essendosi tuttavia ritenuto opportuno chiedere e proporre l'abrogazione della norma costituzionale, appare logico e doveroso che, disciplinandosi la materia del *referendum* costituzionale, si disciplini anche quella del *referendum* abrogativo; anche ad esso, quindi, il gruppo della democrazia cristiana dà la sua piena adesione, ma, come brevemente dirò, non soltanto per un dovere di ossequio alla Carta fondamentale della Repubblica, ma anche per una valutazione positiva di merito, in forza di quelle stesse ragioni che indussero la democrazia cristiana prima a prevedere il *referendum* come un elemento del suo programma per la Costituente, e poi a sostenerne l'introduzione nella Carta costituzionale. Tali ragioni noi riteniamo siano ancora valide ed attuali. Noi non ci dissimuliamo oggi, come non ci dissimulammo allora, che l'introduzione del *referendum* pone molti problemi e potrebbe comportare anche dei rischi. Riteniamo però che, nella valutazione degli inconvenienti e dei vantaggi, la bilancia debba pendere a favore di questi ultimi; come riteniamo che oggi, dopo venti e più anni di rinnovata democrazia, la situazione sia più matura per l'introduzione di un metodo di democrazia diretta che, per la sua stessa delicatezza e per i complessi riflessi che presenta, presuppone la necessità di ordinamenti consolidati dall'esperienza ed irrobustiti da una sperimentata partecipazione popolare alla vita democratica.

Il *referendum*, in casi in cui la volontà del Parlamento dovesse porsi contro l'orientamento della pubblica opinione, può costituire infatti un correttivo che, per essere affidato alla decisione dell'elettorato, cioè al titolare stesso della sovranità popolare, sarebbe non solo legittimo ed utile, ma anche assai opportuno e vantaggioso per la società nazionale. È esso una garanzia contro eventuali decisioni che urtino contro l'opinione pubblica ed è il riconoscimento legittimo di un intervento diretto del popolo non contro la sua rappresentanza, ma per una eventuale modifica di una sua specifica determinazione.

È questa stessa possibilità che costituisce, comunque, secondo noi, un elemento positivo di indubbio valore per una comunità democratica, perché essa, tra l'altro, incide profondamente nella formazione della coscienza civica dei cittadini, suscitando il loro interesse diretto per la cosa pubblica e per i suoi concreti problemi, con una partecipazione che può costituire – come dobbiamo tutti sforzarci di farne – un efficace elemento formativo di democrazia vissuta ed un esercizio costruttivo al servizio della comunità nazionale, nel segno della libertà. La libertà, se riposa sulla garanzia delle istituzioni e degli ordinamenti, deve avere uno dei suoi elementi di forza ed uno dei suoi più validi presidî nella coscienza popolare, consapevolmente e responsabilmente impegnata per essa e per tutti i valori che essa riassume e proietta.

È chiaro che si tratta per noi di una esperienza nuova, che non ci trova però impreparati ai problemi che pone, problemi complessi, determinati dalla simultaneità stessa tra regime di democrazia rappresentativa e forme di democrazia diretta.

Il nostro ordinamento è stato dal legislatore costituente configurato come un sistema prevalentemente parlamentare, ma con correttivi che ne fanno sostanzialmente un sistema misto. Ne consegue che in esso il *referendum* – strumento di democrazia diretta – deve essere inteso e previsto nella sua strutturazione come una eccezione, come un correttivo alla prevalenza del carattere rappresentativo del sistema. Grave errore sarebbe tentare di considerare tale istituto quasi sostitutivo del Parlamento, e grave responsabilità storica e politica si assumerebbero le forze che pensassero di utilizzarlo come un

grimaldello scardinatore, per mettere in crisi il sistema.

Il disegno di legge presentato dal Governo ed approvato dalla Commissione con modifiche che non ne intaccano lo spirito né l'impostazione, ma possono contribuire a sveltire e semplificare procedure ed adempimenti, risponde ad esigenze di prudenza e di cautela che sono evidentemente di interesse generale. Abbiamo tutti interesse a che le norme di attuazione del *referendum* non ne espongano l'esercizio ad abusi, che potrebbero avere effetti quanto mai pregiudizievoli per la stessa vita democratica nazionale. Questa esigenza spiega e legittima le disposizioni previste, le quali tendono a creare un sistema che rappresenti il leale e pieno adempimento di disposizioni costituzionali attraverso limiti e condizioni che preservino l'istituto nuovo, al quale dobbiamo accostarci con fiducia e con rispetto, dai pericoli di abusi e difendano la vita democratica dai rischi di conseguenti deterioramenti.

Bisogna evitare che ricorsi eccessivamente frequenti al corpo elettorale, con convocazioni di comizi aggiuntivi rispetto a quelli normali, di per se stessi numerosi, possano turbare la serenità operosa della vita nazionale e possano – il che sarebbe più grave – determinare stanchezza e sfiducia e conseguente assenteismo ed indifferenza. Esse corroderebbero la stessa vita democratica, la quale deve, come avanti ricordavo, poggiare sugli ordinamenti costituzionali e svolgersi lungo le linee che essi segnano, ma deve avere la sua forza animatrice nella adesione cosciente dei cittadini, che debbono sentirsi tutti impegnati nei problemi della cosa pubblica nel superiore interesse della comunità democratica nazionale, comprensiva dei loro stessi interessi particolari rettamente intesi. Il *referendum* può così avvicinare ai problemi stessi la coscienza popolare, affinandone la partecipazione e rendendo più vive responsabilità e fiducia.

Né esso, come si sostiene, può determinare un indebolimento del senso di stabilità della legge e della certezza del diritto. È evidente che questo è principio fondamentale e patrimonio essenziale di una società democratica e dello Stato di diritto. Ma il rilievo relativo agli effetti negativi che su di esso avrebbe il *referendum* abrogativo non può avere fondamento. L'abrogabilità delle leggi, infatti, è un fatto ed è esso stesso un principio dello Stato di diritto. La norma deve essere certa fino a che è in vita, perché la certezza giuridica non può riguardare che leggi esistenti e fino a che esse sono in vigore. Ora, esse, con legge, possono essere sempre modificate ed abrogate, e il *referendum* non è che una modalità eccezionale di abrogazione, sostitutiva, ma sempre eccezionalmente, del metodo normale, che è quello parlamentare.

Il problema, come ho avanti detto, è tutto qui: nel considerare il nuovo istituto come una eccezione, il cui esercizio non può e non deve essere allargato fino all'abuso. Ma il sistema proposto delimita le possibilità di fare ad esso ricorso, proprio per evitare abusi e rischi che sono dallo stesso disegno di legge limitati. L'esercizio del *referendum* è evidentemente affidato anche al senso di responsabilità dei cittadini e soprattutto dei partiti politici, che sono forse i soli, accanto a qualche altra grande organizzazione, che hanno la possibilità di predisporlo e organizzarlo. Per questo, ripetiamo, i limiti quantitativi e temporali prefissati e le garanzie organizzative e procedurali possono indurci a guardare ad esso senza allarmismi, ma anzi con fiducia.

Rischi ci sono, ma essi non sono mai estranei alle grandi innovazioni. Sono, forse, tali pericoli che hanno indotto paesi di lunga tradizione democratica a non accogliere il *referendum* nel loro ordinamento costituzionale, anche sul presupposto evidente che i parlamenti, pur nella pienezza della loro autonoma sovranità di decisione, non possono non sforzarsi di sapere interpretare ansie, attese, aspirazioni ed orientamenti dell'opinione pubblica. Ma questo può talvolta non avvenire, e il *referendum* rappresenta una valvola e un correttivo, che noi riteniamo utile ed opportuno sul piano politico e su quello storico.

Arriviamo e ci prepariamo a questa nuova esperienza con fiducia nella maturità democratica del paese e nel senso di responsabilità delle forze politiche, predisponendo però un sistema che ha in sé le delimitazioni necessarie a salvaguardia del retto svolgimento della vita democratica, per evitare ad essa turbamenti e traumi.

A tale sistema, così come è stato predisposto nel testo del Governo e della Commissione, noi diamo pienamente la nostra adesione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, si è discusso – e non poteva accadere diversamente – del ritardo – venti anni – con cui si sta arrivando

forse all'approvazione di questa importante legge. Io credo di non fare un torto ai colleghi che mi hanno preceduto e che si sono occupati di questo argomento se affermo che non ha molto interesse discutere in questo momento dei motivi, d'altra parte piuttosto noti e abbastanza evidenti, per i quali si è tardato.

Penso che in questo momento sia interessante esaminare i motivi in base ai quali non l'unanimità, ma una maggioranza, sia pure assai larga, di questo ramo del Parlamento dichiara di votare a favore. Come voi sapete, a questo riguardo il dibattito polemico concerne soltanto una delle forme di *referendum* previste dalla Costituzione (ed ora da questo disegno di legge), cioè il *referendum* abrogativo previsto dall'articolo 75 della Carta Costituzionale: voi sapete altresì che il solo gruppo politico che, almeno sino a questo momento, ha dichiarato di opporsi, nelle forme che mi permetterò di esaminare, alla istituzione del *referendum* abrogativo è il gruppo liberale.

Io ho ascoltato in parte, e in parte letto con molta attenzione, con doverosa attenzione le argomentazioni dei colleghi di parte liberale. Debbo riconoscere che il gruppo liberale questa sua tesi non la sostiene ora per la prima volta. Mi sembra di ricordare che nel 1960 il *referendum* abbia anzi costituito o il motivo o – lo dico con tutto il riguardo – il pretesto in base al quale l'onorevole Malagodi ritenne di determinare una svolta nella vita politica italiana togliendo l'apporto del gruppo liberale al governo presieduto allora dall'onorevole Segni.

Nonostante questa indubbia anzianità di battaglia contro il *referendum* abrogativo, io debbo confessare – sarà certamente mia pochezza – che non sono riuscito a comprendere e soprattutto non sono riuscito ad apprezzare fino in fondo le argomentazioni sostenute dai colleghi di parte liberale, né dal punto di vista costituzionale, né dal punto di vista della opportunità politica.

Dal punto di vista costituzionale devo rilevare con qualche disappunto che un collega al quale va la mia incondizionata ammirazione per la sua competenza e dottrina in materia costituzionale, l'onorevole Lucifredi, in linea di principio almeno, ha accostato la sua tesi a quella sostenuta per il gruppo liberale dall'onorevole Bozzi. L'onorevole Lucifredi, se ho bene interpretato, ha infatti accettato la distinzione rigida che l'onorevole Bozzi ha qui sostenuto fra norme costituzionali « precettive » e norme costituzionali « direttive » e ne ha tratto una conseguenza analoga se non identica a quella che ne ha derivato l'onorevole Bozzi, secondo il quale le norme costituzionali precettive sono ovviamente di immediata efficacia e quindi di immediata attuazione, mentre le norme costituzionali direttive rappresenterebbero soltanto delle indicazioni, essendo libero poi il legislatore di dare ad esse attuazione o di ritardarne anche indefinitamente l'attuazione.

L'onorevole Lucifredi è stato addirittura più preciso dell'onorevole Bozzi a questo riguardo, perché ha sostenuto che il legislatore non soltanto è libero di non attuare immediatamente, a tempo determinato, le norme costituzionali direttive, ma è tenuto solo a non imboccare la strada opposta. Io vorrei sapere dalla cortesia dell'onorevole Lucifredi, che non è presente – e mi scuso se ne parlo in sua assenza – quale sia la strada opposta. Io penso che la strada opposta a quella che consiste nell'attuare una norma costituzionale sia quella di non attuarla.

TOZZI CONDIVI. È quella di abrogarla.

ALMIRANTE. Se la strada opposta consistesse nell'abrogarla, ci si comporterebbe – mi si consenta di citare il nostro esempio, che è valido – come ci siamo sempre regolati noi. Noi non abbiamo l'anzianità parlamentare che hanno tanti colleghi, o i gruppi politici espressi dall'antifascismo. Noi non avevamo l'onore e neanche la possibilità di essere presenti in sede di Assemblea Costituente, sicché in calce alla Costituzione della Repubblica figurano tutte le più illustri firme della democrazia antifascista; non possono figurare le modeste firme dei rappresentanti del Movimento sociale italiano, che non c'era.

Da quando siamo però entrati in Parlamento e abbiamo cominciato a prendere parte, dal nostro punto di vista, alla vita politica del paese, abbiamo ritenuto di considerare quel fondamentale documento, cioè la Carta costituzionale della Repubblica italiana, come il documento impegnativo di tutta la Repubblica nei confronti del popolo italiano; abbiamo ritenuto che quel documento impegnasse anche noi, non tanto e non soltanto per gli adempimenti del singolo cittadino, ma anche come legislatori. Perciò, quando ci siamo trovati di fronte a norme costituzionali che ritenevamo, dal nostro punto di vista, di non approvare, abbiamo presentato proposte di legge costituzionali per l'abrogazione delle norme stesse.

La nostra opposizione al titolo V della Costituzione della Repubblica italiana (cito una opposizione di fondo e, vorrei dire, di sistema) si è sostanziata fin dalla prima legislatura della Repubblica nella presentazione da parte nostra di una proposta di legge per la sua abrogazione o, in qualche parte, per la sua modificazione sostanziale. Quando invece ci siamo trovati di fronte a norme costituzionali che vedevamo disattese, non attuate, pretermesse, e che ci sembravano sostanziali e fondamentali, ci siamo fatti carico di presentare proposte di legge per attuarle, visto che erano inerti le altre – ben più importanti, dal punto di vista quantitativo – parti politiche. Se i pochi onorevoli colleghi presenti avessero la bontà di consultare l'annuario parlamentare di queste quattro legislature, vi troverebbero i nostri modestissimi e naturalmente disattesi ed insabbiati (certo, non per colpa nostra) progetti di legge per l'attuazione degli articoli 39, 40 e 46 della Costituzione, per non parlare di altre norme di minore importanza.

Continuo a ritenere, a nome del mio gruppo e – voglio credere – anche a nome di una larga parte dell'opinione pubblica italiana, che questo sia il giusto modo di comportarsi e che pertanto le norme della nostra Costituzione debbano essere considerate tutte alla stessa stregua e tutte della stessa importanza, in linea di dottrina e di principio, salvo a discutere sulla particolare importanza di talune (le norme sul *referendum* sono a mio parere – e ne chiarirò subito i motivi – tra queste). Penso che di fronte alle norme della nostra Costituzione ci si possa comportare nell'uno dei due modi che mi sono permesso di indicare: attuarle, oppure chiederne ed ottenerne – attraverso i mezzi che la Costituzione stessa prevede – la modifica o l'abrogazione. Ma il sistema del rinvio, che dopo vent'anni io sento in questa sede difendere, sostenere, apologizzare niente meno che dal gruppo liberale, nonché da uno dei più preparati, seri ed onesti costituzionalisti della democrazia cristiana, questo sistema – in termini costituzionali e politici – onesto non è, chiaro non è, e contribuisce a determinare in larga misura quella crisi dello Stato della quale si parla, proprio in relazione al dibattito sul *referendum*.

Quindi, credo che si debbano respingere in linea sia di principio sia di dottrina le tesi sostenute dal gruppo liberale e, in particolare, dall'onorevole Bozzi, anche se – ripeto, con disappunto – a queste tesi si è accostato persino l'onorevole Lucifredi.

A questo punto, entra in scena il ragionamento sulla opportunità politica, un altro dei ragionamenti sostenuti dal gruppo liberale. Secondo i liberali, infatti, è politicamente inopportuno in questo momento portare innanzi il discorso sul *referendum* abrogativo. Poiché non lo si è portato innanzi per venti anni – dicono i liberali con qualche ragione – non si vede per quale motivo si debba scegliere questo momento, che, secondo loro, sarebbe politicamente inopportuno.

Manca però un chiarimento politico responsabile da parte del partito liberale. Noi vorremmo sapere dai liberali perché proprio in questo momento l'attuazione del *referendum* abrogativo sarebbe particolarmente inopportuna. Ma la spiegazione da parte del gruppo liberale non è finora venuta. In sua vece, però, è venuto fuori in queste stanche e deserte sedute un dibattito di notevole interesse.

Devo dire, facendo un cortese, modesto e sommesso elogio di taluni fra gli oratori che mi hanno preceduto, che ho ascoltato con interesse quanto ha detto l'onorevole Accreman, quanto gli ha risposto l'onorevole Lucifredi e quanto hanno affermato sul terreno politico e anche costituzionale gli onorevoli Bozzi e Zincone per il gruppo liberale. Li ho ascoltati con interesse perché hanno trattato un argomento che – lo confesso – mi sta, anzi ci sta particolarmente a cuore, quello relativo alla crisi dello Stato. Della crisi dello Stato si è parlato recentemente da una così alta cattedra (non alludo al Vaticano, ma alla Presidenza della Repubblica) che penso siamo tutti autorizzati a parlarne, come di fronte ad un fenomeno la cui concreta ed allarmante presenza inquieta la sensibilità politica delle più alte sfere rappresentative del nostro paese.

Anni or sono era piuttosto incomodo o addirittura pericoloso per noi parlare di queste cose. Quando parlavamo negli stessi termini nei quali il problema è stato affrontato da così alta cattedra, quando ci permettevamo di parlare di crisi etica dello Stato, ricordo che immediatamente venivamo accusati di rispecchiare o riecheggiare l'ideologia gentiliana dello Stato etico. Gli autorevoli sostenitori del materialismo storico, e anche i sostenitori di quel materialismo clericaleggiante che tanta parte ha avuto nella evoluzione dottrinaria e politica della democrazia cristiana in questo ventennio, ci davano la croce addosso, accusandoci di nostalgia o di polemica preconcetta. La polemica, invece, o per lo meno la discussione, in ordine alla crisi dello Stato, discende e risale fino ai più alti fastigi dello

Stato italiano; e quando il Presidente di una repubblica democratica dinanzi agli schermi televisivi si fa interprete di così alte preoccupazioni, evidentemente il Parlamento non può che riecheggiarle e rispecchiarle.

Ritengo quindi che il discorso sulla crisi dello Stato sia un discorso pertinente e rilevo con molto interesse che in questa aula, in questi giorni, se ne è parlato da tutti i settori. Se ne è parlato con talune singolari contraddizioni, che mi permetto di rilevare, anche perché sono state già rilevate: quando l'onorevole Accreman (ritengo a nome del gruppo comunista e non a titolo personale) ha messo in luce con termini tanto crudi – termini che forse neppure noi abbiamo usato nella nostra battaglia contro la partitocrazia – il divorzio (termine esatto, anche perché oggi il divorzio è di moda) tra il mondo politico, il mondo sociale ed il mondo economico, in sostanza ha messo in luce la discrasia esistente tra quello che forse più banalmente e meno dottamente, ma da parecchi anni a questa parte, noi definiamo il paese reale, da un lato, ed il paese legale, dall'altro. Questa nostra tipica distinzione tra paese reale e paese legale ha attirato su di noi moltissime volte, come voi sapete, anche in quest'aula, i fulmini dei democratici di antica estrazione. Noi abbiamo con interesse registrato il fatto che il gruppo comunista non parla soltanto di distinzione tra paese reale e paese legale o di discrasia, ma addirittura di divorzio, cioè di avvenuto scioglimento del vincolo (ed il ministro della giustizia lo sa meglio di ogni altro) tra paese reale e paese legale. Anzi, l'onorevole Accreman – e lo ringraziamo per questo – ha approfondito il concetto, perché non ha parlato soltanto di paese reale e di paese legale, ma di un divorzio tra la sfera degli interessi politici, la sfera degli interessi sociali e quella degli interessi economici; ha parlato cioè di una distinzione tra paese reale e paese legale addirittura in termini marxistici e non soltanto in quei termini giuridico-costituzionali o genericamente politici con cui ne parliamo noi. Quindi, sarà difficile d'ora in poi, da parte dei comunisti, definire qualunquistiche queste impostazioni.

Fino a pochi giorni o fino a poche settimane fa questo era qualunquismo, secondo tutta la stampa di sinistra, e non solo secondo la stampa comunista. Registriamo che si è « qualunquizzato » il partito comunista, oppure che la tesi non era qualunquistica, ma una tesi rispecchiante la realtà del nostro paese.

Che cosa ha risposto l'onorevole Lucifredi all'onorevole Accreman ? L'onorevole Lucifredi ha risposto brillantemente. Non gli è accaduto, come non sta accadendo a me, come non accade ad alcuno di noi (i nostri colloqui sono colloqui fra sordi, purtroppo) di poter contestare direttamente all'onorevole Accreman le sue osservazioni, però l'onorevole Lucifredi ha avuto una grossa fortuna, quella di imbattersi in aula nell'onorevole Gullo e quindi di potergli cortesemente ricordare ciò che egli a nome del partito comunista ebbe a dire all'Assemblea Costituente contro l'istituto del *referendum*, quando i comunisti si esprimevano in senso piuttosto deciso contro l'articolo 75 della Costituzione nel testo che fu poi approvato e al quale, con uno dei soliti compromessi, i comunisti ritennero in definitiva di conferire anche la loro approvazione. L'onorevole Gullo aveva alla Costituente, ripeto, parlato in termini piuttosto drastici, aveva dichiarato addirittura che attraverso il *referendum* abrogativo si rischiava di tenere il paese in permanente agitazione e concitazione, cosa che i comunisti non volevano. L'onorevole Lucifredi, che è un uomo serio, che non è malizioso come potrei essere io, non è arrivato a contestare all'onorevole Gullo il vero motivo per il quale i comunisti allora sostenevano una simile tesi, ma tale motivo lo conosciamo perfettamente: prima del 1948 i comunisti ed i socialisti ritenevano di poter conquistare una sicura maggioranza nelle prime elezioni politiche dopo la chiusura dell'Assemblea Costituente e pertanto tutto ciò che poteva dividere l'esercizio del potere, come le regioni, tutto ciò che poteva contestare l'esercizio del potere legislativo da parte di una maggioranza assoluta, come il *referendum*, tornava incomodo o poteva in prospettiva tornare scarsamente comodo al partito comunista. L'onorevole Lucifredi è stato quindi molto abile – lo riconosco – nel rilevare la strumentalità delle tesi comuniste di un tempo e quindi, secondo logica e secondo coerenza, la strumentalità delle tesi comuniste attuali.

Però l'onorevole Lucifredi, forse trascinato dalla validità della sua stessa argomentazione, ha voluto sporgersi oltre e ha sostenuto che il *referendum* non deve essere considerato – l'onorevole Mattarella diceva poco fa qualcosa di simile – come un correttivo permanente della democrazia parlamentare, cioè non deve essere inserito programmaticamente nel sistema della democrazia parlamentare come un correttivo, ma deve rappresentare una eccezione e ha poi rimproverato l'onorevole Ac-

creman per aver denunciato con tanta crudezza un divorzio tra paese reale e paese legale il che, a giudizio dell'onorevole Lucifredi, non esisterebbe. Ma l'onorevole Lucifredi si era dimenticato di aver detto nella prima parte del suo ottimo discorso ciò che io mi permetterò di citare testualmente (spiegherò subito dopo perché faccio questa cortese citazione). Infatti, l'onorevole Lucifredi aveva detto: « Mi sia consentito parlare con la mia consueta schiettezza, portando qui le mie accorate preoccupazioni. Dico accorate preoccupazioni per il fatto che oggi nel popolo italiano sono notevolmente più numerosi di quanto non fossero in passato coloro che non posseggono e non vogliono acquistare una certa sensibilità di vita democratica ». E aveva aggiunto ancora: « Quello che dobbiamo combattere, infatti, è il crescente indifferentismo che nell'opinione pubblica si diffonde in merito ai problemi di carattere politico ».

Cioè l'onorevole Lucifredi, che successivamente nel suo discorso ha rimproverato duramente l'onorevole Accreman per avere aderito alle tesi relative all'esistenza di una crisi dello Stato democratico parlamentare, per avere accettato la qualunquistica tesi del divorzio o della discrasia tra paese reale e paese legale, aveva rilevato nel suo stesso discorso, pochi minuti prima, che dopo venti anni di cura democratico-parlamentare l'interesse del popolo italiano per i problemi politici è andato a tal punto deteriorandosi che quel che si deve combattere è l'indifferentismo.

Io penso, pur non avendo fatto parte dei ranghi politici al tempo dell'Assemblea Costituente, che il fine principale che la restaurata democrazia antifascista si proponeva in Italia fosse esattamente quello di interessare sempre maggiormente il popolo alla vita politica; io non sono un competente in materia di democrazia e di antifascismo, come l'onorevole Presidente di questa Assemblea sa, ma in questi venti anni ho cercato di imparare da voi tutti qualche cosa. I vostri esempi non mi hanno detto molto, le vostre parole spesso mi hanno detto moltissimo, e credo di avere capito che la logica di un sistema democratico sia quella di realizzare un sempre maggiore interessamento del popolo alla vita politica, una sempre maggiore adesione del popolo ai problemi della vita politica e quindi una sempre minore discrasia tra il vertice politico e la base, un sempre maggiore e più fluido contatto fra la base e il vertice. Ora, se io attuo un determinato sistema, una determinata cura, e la cura non solo non produce gli effetti sperati, ma si è al punto che, dopo venti anni, illustri democratici ci vengono a dire da parte comunista che non siamo alla discrasia, ma al divorzio, e da parte democristiana (con un uomo notoriamente attento, cauto e moderato come l'onorevole Lucifredi) che la indifferenza popolare è sempre maggiore nei confronti dei problemi politici, noi non possiamo che pensare così: o questo è qualunquismo (e il povero Guglielmo Giannini abbia questa postuma celebrazione – noi da parte nostra quando era in vita gli fummo vicini ed amici – da parte dei suoi accaniti e acerrimi avversari), oppure queste sono oneste ed obiettive constatazioni dalle quali risulta che il sistema è in crisi. E il sistema è in crisi anche perché – direbbe il signor de La Palisse – il sistema non c'è; esso non è stato realizzato, per esempio, in questo istituto del *referendum* che voi colleghi della democrazia cristiana avete torto nel considerare un rimedio eccezionale. Non è stato concepito così, non è stato descritto così e non è stato inserito così nella Carta costituzionale, ma come un correttivo permanente, come una valvola di sicurezza. Cioè, quando la Costituzione italiana fu meditata e redatta (e senza far torto a nessuno posso dire che quell'Assemblea sembrava occuparsi di questi problemi con maggiore serietà di quella con la quale se ne sarebbero poi occupate le varie Assemblee legislative), si ritenne che nel sistema della restaurata democrazia parlamentare e soprattutto della instaurata partitocrazia fosse necessario o per lo meno opportuno un correttivo permanente di democrazia diretta quale l'istituto del *referendum*. È vero che tale istituto, così come è stato introdotto nella Costituzione della Repubblica italiana, si ricollega solo in parte a quegli istituti di democrazia diretta che esistono e funzionano – sembra positivamente – in altri paesi ed è vero altresì che la Costituzione prevede il *referendum* in guise tali così condizionate e sostanzialmente così limitate, da giustificare la tesi del correttivo; tuttavia certamente non lo configura come una misura eccezionalissima.

Ripeto: l'istituto costituisce un correttivo, una valvola di sicurezza allo scopo di impedire o per lo meno di prevenire il male di fronte al quale ci troviamo e cioè la sensazione diffusa nell'opinione pubblica italiana che il democratico Parlamento della Repubblica nelle sue due Camere non rappresenti, o non rappresenti sempre, o non rappresenti sempre adeguatamente la volontà popolare.

Questa è la realtà: una realtà che venti anni e più or sono, al tempo della Costituen-

te, poteva essere concepita, antiveduta, riguardata in prospettiva (si era per l'appunto allora nella fase della cura preventiva, nella fase della profilassi), ma che oggi, come vi ho dimostrato attraverso le citazioni che mi son permesso di fare, emerge con tutta chiarezza dalle accorate (uso la parola dell'onorevole Lucifredi) constatazioni che provengono da parte democristiana o da parte comunista o anche da parte liberale.

Ecco, io vorrei invitare i colleghi di parte liberale, che hanno citato discorsi comunisti o discorsi democristiani (mi dispiace che non siano presenti coloro che hanno preso così validamente la parola), di leggersi il più bel libro che sia stato scritto e pubblicato in questo dopoguerra in ordine alla crisi del sistema democratico parlamentare o più esattamente in ordine alla crisi della partitocrazia, tanto più che si tratta di un libro di un egregio autore liberale, per fortuna non parlamentare, il professor Maranini. Il libro si intitola *Il tiranno senza volto*. Io penso che non vi sia uomo politico in Italia che non l'abbia, consentendo o dissentendo, potuto e voluto leggere ed esaminare. È molto strano che i colleghi di parte liberale si dimostrino digiuni di quella preziosa lettura. Il professor Maranini nel suo *Tiranno senza volto* (e il tiranno senza volto, tanto per intenderci, è esattamente la partitocrazia, o più esattamente ancora la oligarchia partitocratica) dimostra quali siano le discrasie, le afunzionalità del sistema democratico parlamentare, dimostra che questo sistema, così come è stato attuato in Italia nel dopoguerra, ha finito per non essere più o per non poter essere un sistema validamente rappresentativo. E in quel libro il professor Maranini, lodevolmente, è andato anche alla ricerca dei correttivi. È molto strano che i liberali mostrino in questo caso di dimenticare la loro stessa dottrina. E io non so quale altra dottrina i liberali abbiano, perché se non consentono con noi nel rilevare che siamo decaduti dalla democrazia parlamentare alla partitocrazia, allora si dimostrano ben timidi difensori di quella democrazia parlamentare che secondo il partito liberale rappresenta la tradizione, l'eredità del liberalismo. Se, invece, come io credo di rilevare anche dalla polemica politica quotidiana condotta dal partito liberale, i liberali credono che davvero si sia abbandonata la strada della democrazia parlamentare, si sia in un regime di partitocrazia, allora io non riesco a capire perché, quando una volta tanto si tenta di dare alla luce un correttivo che, d'altra parte, i liberali stessi, al tempo della Costituente, insieme con gli altri gruppi, avevano previsto, il partito liberale si debba preoccupare delle agitazioni che ne deriverebbero. Io debbo dire francamente che il compito tipico e classico di un partito di opposizione è quello di tenere in agitazione l'opinione pubblica. Quale altro compito possiamo avere? O l'onorevole Malagodi pensa di essere in permanenza assiso nel limbo di coloro che placano le agitazioni con il cenno della mano? E in questo caso l'onorevole Malagodi vuol prendere il posto dell'onorevole Moro? Ma è troppo presto o troppo tardi, io non so: è una posizione politica comunque, questa, velleitaria e senza alcun serio riscontro di dottrina.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, che io ho voluto esporre polemicamente e dal nostro punto di vista, senza pretendere che sia quello di altri, ma pretendendo che ci si dia atto della coerenza e della chiarezza di questo punto di vista, noi siamo, senza condizioni, favorevoli all'approvazione rapida di questo disegno di legge.

Vi sono dei particolari da discutere per quanto concerne l'articolazione? Si discuteranno. Ne abbiamo discusso per quattro legislature: ridiscutiamoli pure! Abbiamo modificato in Commissione, attraverso lunghi dibattiti, il testo; siamo arrivati ad un testo che rispecchia – io credo – una maggioranza molto larga. Ci sono, come l'onorevole Lucifredi ha fatto diligentemente notare, alcune imperfezioni di forma e forse anche di sostanza nell'articolazione, da correggere. Lo si faccia. Noi dichiariamo in tal senso di essere favorevoli ad una attuazione del *referendum* abrogativo che non determini confusioni eccessive; e pensiamo che non abbia avuto torto l'onorevole Lucifredi quando ha fatto un esempio limite, ma che potrebbe anche verificarsi. Chiedo al relatore, che mi sembra lo abbia interrotto a quel punto, se sia esatta l'osservazione dell'onorevole Lucifredi: se dovessero verificarsi – egli diceva – in una sola occasione diciamo elettorale, 8 *referendum* costituzionali e due *referendum* abrogativi (perché per il referendum abrogativo c'è il limite di due per volta, che non esiste per il *referendum* costituzionale), chiamando l'elettore italiano, il cittadino italiano a decidere in una sola volta su 10 problemi diversi e sotto il fuoco di 10 contrapposti motivi propagandistici avanzati dai diversi gruppi politici, ne potrebbe derivare una confusione che certo non gioverebbe.

Io non credo, per altro, che simili casi siano probabili, e mi sembra che sia esatto quanto è stato detto da altri, e cioè che i par-

titi politici italiani oggi sarebbero estremamente cauti, anche i partiti che vanno per la maggiore dal punto di vista quantitativo, nell'andare incontro a quelli che potrebbero essere veri disastri di opinione che peserebbero su di loro nelle successive consultazioni di carattere elettorale.

Comunque, se a qualche ulteriore perfezionamento od aggiustamento si può dar luogo, siamo a disposizione, con il convincimento che, sia pure in ritardo, in questo caso si opera una volta tanto per correggere i mali di cui è afflitta la democrazia parlamentare italiana. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tozzi Condivi. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è con intima gioia che io approfitto di questa atmosfera così raccolta e così attenta per intrattenere l'attenzione della Camera sul *referendum*. (*Si ride*).

Non è da meravigliarsi che in questo ambiente l'onorevole Minasi sia stato indotto a fare dell'occultismo: ha parlato sempre di forme occulte, di volontà occulta, di desideri occulti. Ha persino detto che anche l'onorevole Lucifredi, che stasera pare abbia avuto la sua beneficiata, è vittima di occultismo.

Le tesi enunciate nel suo intervento dall'onorevole Lucifredi sono state effettivamente più volte richiamate nella appassionata parola dell'onorevole Minasi. L'onorevole Lucifredi disse che ogni questione costituzionale o legislativa ha una sua storia e una sua passione, che la storia si evolve e che la Costituzione che noi ci siamo data è una Costituzione che rispettiamo come fondamento della nostra Repubblica e della nostra libertà.

Ma non ha l'onorevole Lucifredi – e credo che non abbia questa Assemblea – il concetto espresso dall'onorevole Minasi su quello che maggioranza, Parlamento e Governo penserebbero al riguardo. Sembra quasi che l'onorevole Minasi sia un cultore di scienze nautiche. Egli considera infatti gli ultimi portati della scienza nautica e del trasporto marittimo come qualcosa che si possa trasferire nel campo legislativo. La maggioranza sarebbe secondo lui – il signor Presidente, come genovese, troverà familiare questo paragone – una merce alla rinfusa da mettersi in un cassone contenitore: in questo cassone contenitore la maggioranza sarebbe chiusa e preclusa, mentre il Governo – addetto all'argano – la prenderebbe per portarla ora qui ora là.

Già al discorso dell'onorevole Accreman il ministro aveva obiettato che il Governo ha le sue tesi, ma il Parlamento può fare quello che vuole, anzi deve fare quello che vuole. Pertanto nessuna imposizione del Governo può essere accettata dal Parlamento, e neppure dalla maggioranza. La maggioranza ha il diritto di discutere; e noi, dal 1948 ad oggi, abbiamo discusso se e quando alcune norme che i costituenti non avevano voluto che fossero precettive dovessero essere applicate.

L'onorevole Almirante, ancora una volta, ha portato in questa Assemblea la sua anima e la sua intelligenza, di cui dobbiamo dargli atto; ma sono un'anima e un'intelligenza messi sovente, purtroppo, a disposizione e a servizio di una strumentalizzazione. Polemizzando con i liberali, egli ha affermato che compito della minoranza dovrebbe essere quello di approfittare di ogni disposizione legislativa che potesse portare turbamento, poiché non è concepibile che la minoranza si fermi nella sua azione. Questo è stato il paragone dell'onorevole Almirante. Del resto, lo onorevole Malagodi ebbe a dire: fermati, o sole!

La minoranza, in democrazia, non dovrebbe invece avere il compito di cui ha parlato l'onorevole Almirante, che non è bello, che non corrisponde ad un'anima e ad un sentimento quali quelli che egli ha voluto porre nella presente questione. La minoranza ha il dovere di esporre le sue tesi, la sua dottrina; ha il dovere di combattere per l'affermazione del suo pensiero. Ma ha l'obbligo di cercare di contribuire al buon andamento dello Stato e della Repubblica!

Se quindi l'onorevole Lucifredi ha parlato con accoramento di questo assenteismo che alcune classi di cittadini, di popolo, dimostrano attraverso e verso la manifestazione legislativa e politica; se ha avvertito l'eco delle ultime elezioni amministrative, che hanno segnato un limite massimo di astensioni e di votazioni con scheda bianca; se tutto questo è vero, egli doveva dire di questo suo dolore, di questa sua tristezza. Non ha però strumentalizzato la divisione tra paese reale e paese legale, non ha accettato la tesi dell'onorevole Accreman. La ha anzi – e giustamente – combattuta.

Ogni verità ha molti lati, ogni verità è complessa; ed è necessario che di questa verità si sentano la realtà, l'urgenza e l'ardore. Ecco perché oggi noi ci ritroviamo a discutere questo disegno di legge sul *referendum* con animo rinnovato, proteso alla risoluzione del problema secondo le esigenze del nostro tempo. Nel passato noi democristiani abbiamo

avuto notevoli perplessità sul *referendum;* la proposta di legge Resta, esaminata nel corso della passata legislatura, conteneva una distinzione tra *referendum* abrogativo e *referendum* costituzionale. L'onorevole Resta, illustre costituzionalista, riteneva infatti opportuno separare le due iniziative; oggi noi riteniamo invece che esse debbano essere regolate nello stesso momento. La situazione odierna del nostro paese è molto cambiata rispetto agli anni passati; dobbiamo infatti constatare la presenza di quei fenomeni che hanno costituito motivo di accoramento per l'onorevole Lucifredi. La situazione odierna è molto grave, poiché noi ci troviamo, nel mondo esterno alla classe politica, di fronte ad un certo disinteresse nei confronti di questi problemi e di fronte alla volontà di giungere a determinate affermazioni ed a determinati controlli.

I problemi delle leggi costituzionali e del rispetto della Costituzione sono di notevole importanza; in questi ultimi tempi ci si è del resto accorti che nella nostra legislazione mancano gli elementi obiettivi che possano fornire al popolo la garanzia della legittimità costituzionale delle leggi. La Corte costituzionale esercita infatti il suo potere di controllo, dopo l'approvazione della legge da parte del Parlamento e la sua avvenuta promulgazione e pubblicazione, solo nel caso di impugnazione della legge stessa per illegittimità costituzionale. Quale autorità può garantire al popolo italiano che la Costituzione non sia violata da una disposizione legislativa, prima dell'eventuale impugnazione della disposizione stessa ? Desidero far presente che ho posto il problema all'attenzione della Presidenza della Camera, che mi ha assicurato che il problema sarà studiato da parte della Giunta per il regolamento.

Questi problemi si sono presentati dopo l'approvazione della Costituzione. Non potevano infatti essere presenti alla mente dei costituenti; anche perché credevamo allora che un mondo fosse finito e uno nuovo cominciasse, nel quale tutte le prepotenze, le violenze e le ingiustizie fossero finite. Forse sognavamo. Ma di questo sogno non ci pentiamo, anche se siamo accoratamente addolorati. Ma dobbiamo sforzarci, finché avremo vita, finché saremo in quest'aula, di fare tutto il possibile affinché quello che allora avevamo sognato possa essere realizzato.

Ecco perché è necessario che l'attuazione del *referendum* comprenda tanto il *referendum* costituzionale quanto quello abrogativo. Anche in questo campo non possiamo nasconderci che talvolta la volontà del popolo è in contrasto con quanto accade in quest'aula. Noi dobbiamo cercare di far sì che questa insofferenza – che si trova allo stato latente – venga appianata, venga pacificata, trovi una soluzione.

Sia l'onorevole Accreman sia l'onorevole Almirante hanno parlato di divorzio, in relazione al quale autorevolmente, in alcune assise popolari, si è reclamata proprio l'attuazione dell'istituto del *referendum*, affinché il popolo possa essere interrogato sulla sua volontà. E non mi accusi l'onorevole Almirante di essere in contrasto con quanto ho detto in precedenza.

Pertanto io auspico l'attuazione sia del *referendum* costituzionale, sia di quello abrogativo, sia di quello per la modificazione delle circoscrizioni. Di quest'ultimo pochi colleghi hanno parlato in quest'aula. Eppure sono problemi che hanno la loro importanza. La divisione amministrativa italiana risale alla costituzione del regno d'Italia o al periodo fascista. Ci troviamo dinanzi a comuni, a province, a regioni, che hanno visto le loro circoscrizioni e i loro confini modificati da una volontà contraria a quella che era la volontà del popolo; si verifica uno sviluppo di città, di province, di regioni che ha portato a determinate anomalie.

Queste popolazioni chiedono che si giunga ad una riforma. Le proposte di abrogazione di province o di costituzione di nuove, di passaggi di comuni dall'una all'altra, sono state numerosissime in queste quattro legislature. Noi vogliamo che anche per queste popolazioni, per questi piccoli comuni, sia instaurata una procedura che renda attuabile quelle riforme e quelle revisioni che la Costituzione ammette. Noi vogliamo che il popolo possa agire e intervenire chiedendo che il Parlamento approvi alcune leggi che lo stesso popolo propone: anche su questo punto noi non facciamo che attenerci alla volontà del Costituente.

Desidero ora richiamare l'attenzione dell'onorevole relatore e del ministro su alcuni appunti già mossi dall'onorevole Accreman e dall'onorevole Lucifredi relativamente agli articoli 31, 32 e 34 del disegno di legge al nostro esame: si tratta dei problemi del numero dei *referendum*, del periodo nel quale possono essere indetti, della distinzione tra il *referendum* costituzionale, quello abrogativo e quello per le circoscrizioni territoriali.

Si è detto che, per quanto riguarda il *referendum* abrogativo, non può essere esercitato questo diritto un anno prima dello scio-

glimento delle Assemblee né sei mesi dopo la convocazione dei comizi per la elezione delle nuove Assemblee (e su questo siamo d'accordo). Si è detto anche che in caso di scioglimento anticipato delle Camere i termini del procedimento per il *referendum* sono sospesi e riprendono a decorrere a datare dal 365° giorno successivo alla nuova elezione.

Per il *referendum* costituzionale queste norme non sono state proposte. Per esso si dice che nel termine perentorio di tre mesi dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della legge costituzionale deve essere presentata la richiesta di *referendum*. Se scadono i tre mesi, la Corte di cassazione deve dare atto che non sono state presentate richieste di *referendum* e pertanto, anche se la legge è stata approvata con la maggioranza semplice, essa deve essere pubblicata. Ma se siamo all'antivigilia delle elezioni; se le elezioni sono state già indette; se ci troviamo in presenza di uno scioglimento delle Camere, *quid agendum*? Il termine di tre mesi rimane come norma perentoria? Se rimane come norma perentoria, ci troveremo nella condizione di dover procedere alle elezioni per la Camera e per il Senato dopo aver attuato, un mese prima, il *referendum;* oppure procedere a quest'ultimo un mese dopo le elezioni. Evidentemente, questo non può esser voluto dal legislatore; evidentemente, non possiamo accettare questo sistema, perché rimangono sempre validi i rilievi fatti in ordine al frequente ripetersi di elezioni. Pertanto, dinanzi a questo problema, credo che dovrebbe valere un'unica norma, tanto per il *referendum* costituzionale, quanto per quello abrogativo, quanto per quello circoscrizionale. Infatti, anche per quest'ultimo si danno alcuni termini, ma non si estendono le stesse norme. Ciò mi pare invece assolutamente necessario; diversamente, accetteremmo tutte le difficoltà che ci si presentano, le terremmo in non cale e ci troveremmo di fronte a vere e proprie responsabilità.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Ella si riferisce soltanto al contrasto che esiste tra l'articolo 31 e l'articolo 34?

TOZZI CONDIVI. No. In codesti articoli si parla soltanto del *referendum* abrogativo. Per il *referendum* costituzionale c'è soltanto l'articolo 15, il quale per altro non detta alcuna norma in proposito.

DI PRIMIO. Il termine è nella Costituzione: la richiesta deve essere presentata entro tre mesi.

TOZZI CONDIVI. È esatto; tuttavia dovremmo sospendere il decorso di questo termine; diversamente, questa difficoltà sussisterà. Ad ogni modo, non ho presentato emendamenti in proposito. (*Interruzione del Ministro Reale*).

Credo di essere stato chiaro; comunque, ho detto che per il *referendum* costituzionale non c'è una norma che interrompa lo scadere dei tre mesi: tanto le elezioni normali quanto le elezioni anticipate non hanno alcun valore in relazione a quel *referendum*. Se non hanno alcun valore, significa che noi possiamo essere chiamati al *referendum* 5 giorni o un mese prima, 5 giorni o un mese dopo le elezioni: ciò che non mi pare possibile accettare. È necessario che il relatore riesamini attentamente il problema.

Anche sugli articoli 7 e 8 si è soffermato l'onorevole Lucifredi. Ma io vorrei andare oltre. Che cosa intende l'articolo 8, quando afferma che è possibile presentare per la vidimazione delle firme i fogli che le contengono? Un foglio contiene dalle 80 alle 160 firme all'incirca. Che deve fare il segretario della conciliazione o il giudice conciliatore? Deve autenticare queste firme ad occhi chiusi, o deve richiedere la presenza di ciascun firmatario che attesti che quella firma è la sua?

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Teoricamente è così anche adesso.

TOZZI CONDIVI. Adesso no. Per le elezioni, ci presentiamo dinanzi al notaio ed il notaio appone l'autenticazione su ogni firma.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Non mi pare giustificata codesta diffidenza sulla regolarità della procedura: anche adesso si arriva con i fogli.

TOZZI CONDIVI. Signor ministro, io sto sollevando eccezioni puramente di forma, che rimetto alla coscienza del relatore, il quale rappresenta tutta la Commissione e deve riferire all'Assemblea.

Il fatto è che vengono presentati fogli contenenti una quantità di firme. È verissimo che vicino a ciascuna firma vi è il numero del certificato elettorale e che sono inseriti i certificati elettorali di ciascun firmatario. Ma che quella firma sia quella di Tozzi Condivi, chi lo attesta?

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. La mia interruzione era diretta soltanto a stabilire che mi sembra pacifico che, poiché

si tratta di autenticazione di firme (cioè di accertamento dell'autografia delle firme), queste devono essere apposte in presenza della autorità che fa l'autenticazione, anche se più d'una è contenuta in ciascun foglio.

TOZZI CONDIVI. Se è così, sono perfettamente d'accordo. Ma allora occorre che la lettera della legge sia più chiara. Perché, onorevole relatore, evidentemente le difficoltà di fatto vengono dopo. Io raccolgo le firme recandomi in città o in campagna: ma poi devo portare tutto quest'elenco di firme al giudice conciliatore. Se è, come assicura il ministro, così deve essere scritto: altrimenti, questa garanzia scompare e rimane soltanto il foglio.

MARTUSCELLI, *Relatore per la maggioranza*. Nel testo del Governo le difficoltà erano ancora più gravi: erano un notaio o un cancelliere a dover autenticare.

TOZZI CONDIVI. La proposta governativa dava tutte le garanzie, ma comportava questo inconveniente: tuttavia, ora non dobbiamo passare all'estremo opposto.

Alcune osservazioni di secondaria importanza. All'articolo 9, secondo comma, si dice che « la sottoscrizione dei delegati deve essere autenticata da un notaio ». Ora, dei delegati si parla soltanto quando l'iniziativa è del Parlamento (articolo 6). Quando invece si parla di *referendum* popolare, si dice « promotori ». Credo che sia necessario aggiungere « e promotori ». Onorevole relatore per la maggioranza, la prego di prendere nota e di studiare quanto segnalo.

All'articolo 16 credo che, per economia di tempo e per chiarezza, sarebbe bene usare una sola dizione, anziché due; cioè, invece di dire: « Approvate il testo della legge di revisione dell'articolo ... della Costituzione », oppure: « Approvate il testo della legge costituzionale... », mi pare ci si possa limitare alla seconda dizione, che è comprensiva della prima. Infatti quella che abroga o che modifica la Costituzione è una legge costituzionale. È una questione puramente formale.

Per quanto riguarda l'articolo 31, faccio ancora un richiamo formale. Si dice che il *referendum* non può essere richiesto nell'anno anteriore alla scadenza di una delle due Camere e nei sei mesi successivi alla data di convocazione dei comizi elettorali per l'elezione di una delle Camere medesime. Rilevo che, dopo la legge costituzionale n. 2 del 1963, le elezioni delle due Camere vengono fatte contemporaneamente. Pertanto, nell'articolo 31, dovrebbe dirsi « delle due Camere », e non « di una delle due Camere ».

Circa l'articolo 43, vorrei proporre una semplificazione. L'ufficio centrale per il *referendum* per le circoscrizioni è sempre identificato nella Cassazione. Ora, vi sono dei *referendum* per le circoscrizioni che si possono svolgere nell'ambito o di una sola regione o di due regioni al massimo. Così succede quando si chiede la soppressione o la creazione di un comune. Ora, perché scomodare la Cassazione? L'Ufficio centrale per il *referendum* lo possiamo fare presso la corte d'appello competente per territorio; quando si tratta di due regioni, presso la Cassazione o una delle due corti di appello. Mi pare che ciò porterebbe ad una semplificazione.

Onorevole Presidente, sono spiacente di aver trattenuto l'attenzione di quest'aula, ma la benignità sua, la benignità dell'onorevole ministro e dell'onorevole relatore mi hanno sollecitato a parlare più del tempo che avevo previsto. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzotto. Ne ha facoltà.

MARZOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo quanto è stato detto ieri dal collega Zincone, sarà mia cura evitare di ripetere argomenti già tanto bene illustrati. Semplicemente per diversificare l'atteggiamento liberale su vari aspetti del provvedimento in esame, desidero, in primo luogo, fare una premessa di ordine generale sul concetto, espresso nella relazione per la maggioranza, secondo cui il Parlamento si troverebbe in una specie di stato di necessità per l'attuazione di alcune norme della Costituzione. Sarebbe, questo, uno stato di necessità che escluderebbe – come del resto esclude chiaramente il relatore – la possibilità che il Parlamento indaghi, sotto il riflesso storico-politico, sul merito della norma e sull'opportunità di realizzarla in questo o in quel momento della storia del paese.

A nostro avviso, la Costituzione non deve essere considerata come un qualcosa di eterno ed immutabile, quasi un feticcio mummificato, ma deve essere costantemente adeguata ai tempi e alle esigenze etiche, politiche e sociali del paese, in cui la vita è in continuo, incessante divenire. Non bisogna, perciò, scandalizzarsi se la Costituzione, dopo qualche decennio, deve essere mutata. Il progredire dell'umanità può modificare i rapporti tra Stato e società; può rendere logore e con-

trastanti tra di loro norme che avevano certamente una loro intrinseca validità nel momento in cui furono statuite, ma che a volte vengono superate da esigenze nuove e da nuovi sistemi di vita.

Per questa ragione, riteniamo che alcune norme non immediatamente precettive debbano trovare la loro attuazione solo nei tempi e nei modi che il legislatore ordinario ritenga più aderenti agli effettivi interessi del paese. Se così non fosse, cosa diventerebbe il Parlamento? Esso diventerebbe un mero strumento passivo della Costituzione, una specie di funzionario incaricato di redigere il regolamento di attuazione di una legge che è già stata fatta. Bisogna quindi lasciare al Parlamento la piena libertà di valutare i riflessi che, in un determinato momento, l'attuazione di certe norme costituzionali può avere sulla vita del paese. Del resto, il nostro Parlamento ha sempre considerato in tal senso la sua funzione nei confronti degli adempimenti costituzionali.

È passato circa un ventennio dall'entrata in vigore della Costituzione e molte norme costituzionali sono ancora inattuate proprio perché il Parlamento non ha ritenuto maturi i tempi per attuarle. Vorrei ricordare, a titolo di esempio, l'istituzione delle regioni a statuto ordinario, la regolamentazione giuridica dei sindacati, le norme sui contratti collettivi, la regolamentazione dello sciopero, la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, tutti precetti costituzionali che il Parlamento non ha ancora ritenuto di dover tradurre in realtà.

Ciò premesso, vorrei chiedere agli onorevoli colleghi della maggioranza se effettivamente la norma relativa al *referendum* rivesta quel carattere d'urgenza che si vorrebbe far credere. Vorrei chiedere, cioè, se ritengano giunto il momento di dare vita ad un istituto che già in passato lo stesso Parlamento ha ritenuto non opportuno attuare. Non vedo, infatti, quali nuovi elementi potrebbero indurci a valutare diversamente le ragioni che in passato hanno giustificato il rinvio dell'attuazione del precetto costituzionale sul *referendum*.

Le riserve di sempre dei liberali sul *referendum* erano un tempo condivise da autorevoli uomini politici democratici cristiani, socialisti e anche comunisti. L'odierno voltafaccia, specialmente dei comunisti, lascia chiaramente trasparire la volontà non tanto di ottemperare ad un obbligo costituzionale, quanto di fare del *referendum* un docile ed utile strumento della loro politica. È evidente in loro l'intenzione di servirsi del *referendum*, preso nel suo insieme, come mezzo di agitazione politica di tremenda efficacia, capace di indebolire la validità del sistema legislativo in atto e al tempo stesso di ostacolare l'attività del Parlamento e del Governo.

Mi sia permesso di tornare per qualche istante a ribadire quanto è stato già detto ieri dall'onorevole Zincone, e cioè: la pretesa differenza che esisterebbe, a giudizio di oratori o di uomini politici che vanno dall'estrema sinistra fino all'estrema destra degli schieramenti politici italiani, tra paese reale e paese legale, tra classe politica e società civile, non è, in fondo, un accorto sistema perché si facciano più errori di quanti già vengono fatti? E cioè, se in questa Camera o al Senato si facesse ciò che il paese reale dice di volere, quante sciocchezze in più verrebbero fatte nell'aula di Montecitorio ed in quella di palazzo Madama? Questa è la domanda da porsi, se è giustificata l'affermazione che dall'estrema destra e dall'estrema sinistra viene fatta sulla esistenza di questo divorzio tra paese reale e paese legale, tra rappresentanza politica e rappresentati.

Noi liberali ci siamo da sempre opposti alla attuazione immediata e completa di tutte le forme di *referendum*, poiché siamo dell'avviso che il solo *referendum* modificativo della Costituzione possa oggi costituire un elemento efficace, per il fatto che consente di attuare quelle modifiche alla Costituzione che la storia e l'esperienza in questi ultimi venti anni ci hanno consigliato e ci consigliano.

Sono dell'avviso che la volontà popolare su alcuni problemi specifici, ad esempio quello delle regioni, sia ben diversa dalla volontà dei partiti del centro-sinistra e dei comunisti, i quali hanno politicizzato la questione, ignorando l'esperienza di certe regioni a statuto speciale.

Quanto al *referendum* per la modifica delle circoscrizioni regionali, è evidente che parlarne ora è quanto meno prematuro, per il fatto che l'ordinamento regionale è tutt'ora oggetto di discussione.

Il più grave, a nostro parere, è il problema che sorge dall'attuazione del *referendum* abrogativo. Le limitazioni temporali previste dal disegno di legge governativo attenuano, ma non in misura notevole, i pericoli che, attraverso il *referendum* abrogativo, minacciano l'equilibrio giuridico e politico dello Stato italiano.

Anche qui si offre ai comunisti un'arma di pressione e di ricatto politico le cui conse-

guenze si possono sin d'ora valutare. Mobilitando 500 mila firme, il partito comunista potrebbe chiedere, ad esempio, l'abolizione del servizio militare. Io non so quanti siano i genitori in Italia in grado di superare l'elemento emotivo dell'affetto per i figli in vista di un superiore interesse nazionale e che non si farebbero quindi sostenitori di una proposta che mirerebbe soltanto ad indebolire ulteriormente le nostre capacità di difesa.

Il *referendum* abrogativo, ove non esistano i presupposti di una profonda ed antica coscienza democratica, serve unicamente ad accendere i riflessi meno controllabili, a stimolare l'azione, non come partecipazione ai veri grandi problemi di fondo di una politica generale, ma come interferenza su questioni specifiche, le quali molto spesso servono come base agli estremisti per sovvertire l'ordine della democrazia.

Altrettanto gravi sono le incognite ed i pericoli rappresentati dalla iniziativa popolare. Anche qui i comunisti avrebbero a disposizione uno strumento di distorsione del nostro sistema democratico. Si potrebbe con estrema facilità raccogliere non migliaia, ma centinaia di migliaia di firme per proposte a favore di singole categorie che in pratica altro non sarebbero che richieste sindacali trasferite dal piano sindacale, che è la loro logica naturale sede, sul piano demagogico politico. Verrebbe così ad indebolirsi il rapporto fra i sindacati dei datori di lavoro e i sindacati dei prestatori d'opera e ne sarebbe ovviamente intaccata la indipendenza di queste due organizzazioni che debbono rimanere libere.

Si potrà obiettare – è questa una obiezione che non è stata fatta, ma che, se io fossi un sostenitore di questo strumento, farei agli avversari di esso – che in Svizzera, Stato di antichissima tradizione democratica, è adottato dal 1874 il *referendum;* ma si tratta proprio di un paese la cui coscienza di Stato ha radici secolari, ciò che non consente di paragonarlo, sul piano dell'ordinamento politico, ad alcun altro Stato. Se il cittadino svizzero, infatti, è gelosissimo dei suoi diritti politici, sa soprattutto riconoscere l'esigenza delle loro legittime limitazioni. È per questo che ha respinto due volte una iniziativa popolare tendente a conferirgli il diritto di eleggere i membri del consiglio federale, così come ha respinto la proposta di inserire nella Costituzione il *referendum* sui problemi finanziari.

Vorrei citare un esempio significativo. Nel 1952 una iniziativa comunista, di ispirazione demagogica, domandò in Svizzera la soppressione dell'imposta sulla cifra di affari: una imposta indiretta che per la Confederazione elvetica è importante fonte fiscale e pesa evidentemente sul consumatore. Ebbene, questa iniziativa comunista venne respinta da una schiacciante maggioranza. Non voglio fare il processo alle intenzioni, ma non so se da noi, ammettendo in ipotesi la possibilità di soppressione dell'imposta generale sull'entrata, l'elettore italiano la respingerebbe o se non l'approverebbe invece a grande maggioranza, dato l'attuale stadio di maturità politica del popolo italiano nel suo insieme.

Non va inoltre dimenticato che in un sistema di democrazia diretta come quello svizzero la funzione dei partiti è molto meno importante che in un sistema rappresentativo e parlamentare. Ciascun partito in Svizzera si considera una delle componenti della vita nazionale e trova naturale dividerne la responsabilità con altri partiti. A rigor di termini, non esiste una opposizione. Infatti, nella maggior parte delle questioni, la linea che distingue opinioni e voti non coincide con quella che separa i partiti politici.

D'altra parte, il *referendum*, anche in un paese come la Svizzera, presenta aspetti negativi specie per il numero eccessivo delle iniziative, che rende difficile e lenta la politica del paese. E qui mi riallaccio a quanto opportunamente ha detto l'onorevole Tozzi Condivi prima di me, sottolineando il problema di portare troppo frequentemente alle urne degli elettori i quali sono già abbastanza stanchi delle elezioni che si tengono molto spesso nel paese. Ed è altamente significativo il fatto che, in molti casi, il numero dei votanti in Svizzera non raggiunge in alcuni cantoni la percentuale del 20-25 per cento sul numero totale degli elettori.

Non è difficile immaginare cosa accadrebbe in Italia dove le consultazioni elettorali sono già abbastanza numerose e dove già causano periodici arresti dell'attività politica ed amministrativa.

In base a tutte queste considerazioni, noi liberali, pur essendo e restando favorevoli al *referendum* di revisione costituzionale, in quanto riteniamo che sia opportuno adeguare e rivedere dopo venti anni la nostra Costituzione, rimaniamo decisamente contrari al disegno di legge in discussione nel suo complesso, disegno di legge che comprende gli altri tipi di *referendum*. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Primio. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che una discussione proficua

sul disegno di legge che dobbiamo esaminare e votare debba prescindere da molte considerazioni che sono state fatte in quest'aula e soprattutto dal tentativo di voler strumentalizzare certe posizioni che in passato alcuni partiti politici hanno assunto in relazione al problema del *referendum*. Il problema è importante non soltanto dal punto di vista della sua collocazione nel quadro della nostra Costituzione ma anche dal punto di vista della capacità dell'istituto del *referendum* di rafforzare oppure di indebolire le istituzioni democratiche che oggi esistono. Pertanto, se vogliamo che la discussione su questo argomento sia proficua è necessario porre i seguenti due quesiti: 1) qual è il significato che il *referendum* ha nel quadro costituzionale del nostro paese? 2) la sua attuazione contribuisce al rafforzamento delle istituzioni democratiche? Vengono così sollevati due problemi, quello giuridico-costituzionale, e quello politico, prescindendo, come dicevo poc'anzi, da ogni tentativo di strumentalizzazione e soprattutto da ogni tentativo di fare un processo alle intenzioni.

Io, per esempio, trovo che non ha senso definire qualunquistica l'affermazione secondo la quale esiste una discrasia fra società politica e società civile e c'è un divorzio tra paese legale e paese reale. Ritengo invece che proprio perché vi è sempre una certa discrasia fra paese legale e paese reale, fra società civile e società politica, esiste la possibilità del progresso. Si tratta soltanto di evitare che questa discrasia si istituzionalizzi, che duri nel tempo, e quindi di trovare gli strumenti giuridici e politici che consentano, appunto, di adeguare continuamente la situazione a livello della società civile con quella esistente sul piano politico generale.

Ecco perché ritengo che una discussione su questo argomento non possa prescindere da una qualificazione che io ritengo preliminare: è necessario cioè stabilire quale sia la struttura dello Stato delineato dalla Carta costituzionale. Si tratta di uno Stato parlamentare puro, oppure di uno Stato parlamentare che ammette non soltanto, così come è stato detto, taluni correttivi, ma anche alcuni istituti di democrazia diretta che tendono proprio a superare quelle disfunzioni del regime parlamentare che si erano verificate precedentemente? Credo che sia esatta la definizione che un grande costituzionalista ha dato dello Stato configurato dalla Costituzione. Il Mortati, infatti, ha osservato esattamente che per quanto riguarda il tipo di regime quale risulta dal progetto costituzionale, esso non si conforma al regime parlamentare puro, ma anzi realizza un tipo di regime parlamentare misto o semidiretto e ciò per l'esistenza di due istituti: lo scioglimento delle Camere e il *referendum*. Quindi il problema del *referendum* va guardato precisamente da questo punto di vista giuridico costituzionale.

Lo Stato parlamentare semidiretto, così come è stato configurato dal nostro costituente, postula la realizzazione dell'istituto del *referendum*. E precisamente, in qual senso deve essere inteso questo superamento dello Stato parlamentare delineato nella nostra Costituzione? Qui si inserisce esattamente l'affermazione fatta da alcuni colleghi circa la distinzione fra paese legale e paese reale, e si impone, necessariamente, l'esigenza di trovare gli strumenti adatti per superare l'inevitabile discrasia, esistente in qualsiasi società, fra lo Stato delle istituzioni e lo Stato esistente a livello della società civile. E quindi il problema che si pone è precisamente questo: deve il Parlamento, oggi, essere il centro degli equilibri politici che a mano a mano si realizzano nella vita politica del paese oppure deve solo rispecchiare tali equilibri? Io ritengo che, non soltanto da un punto di vista costituzionale aderente al nostro Stato, quale è delineato nella Costituzione, ma soprattutto da un punto di vista politico, il Parlamento assolva le sue funzioni nei limiti in cui esso riesce a rispecchiare gli equilibri politici che si realizzano a livello della società civile. Di qui la necessità di approntare quegli strumenti che sono assolutamente necessari perché il Parlamento possa rispecchiare permanentemente e continuamente la situazione esistente a livello della società civile, i rapporti di forza esistenti nella società economica, i rapporti esistenti a livello sociale e, in generale, tutto quanto si agita nel seno della società civile.

È in questo senso che noi riteniamo che il processo di democratizzazione, insito nella società del nostro tempo, possa superare in una maniera non provvisoria ed episodica, ma permanente, la distinzione esistente tra paese legale e paese reale.

Certo non basta soltanto l'istituto del *referendum* a creare lo Stato delineato dai nostri costituenti: è necessario qualche cosa di più. È necessario soprattutto che si realizzi il sistema delle autonomie locali e che si dia attuazione ad altre parti della Costituzione. In questo senso posso concordare con alcune osservazioni fatte dal collega Almirante, il quale ha ricordato che non sono stati attuati gli articoli 39 e 40 della Costituzione. Sono favo-

revole all'attuazione dell'articolo 39 in quanto, contrariamente a quanto si afferma da alcuni gruppi di questa Camera, non ritengo che l'autonomia sindacale ne uscirebbe menomata ma, anzi, credo che verrebbe esaltata. Sono altresì favorevole alla regolamentazione del principio contenuto nell'articolo 40 della Costituzione, purché vengano rispettati i limiti previsti dalla Carta costituzionale. Non si tratta cioè di porre limiti di carattere soggettivo all'esercizio del diritto di sciopero, ma limiti di carattere oggettivo all'esercizio di questo diritto che è riconosciuto incontestabilmente dalla Carta costituzionale a tutte le categorie sociali.

Ritengo che l'epoca moderna sia orientata verso una diffusione del potere, cioè verso quella che viene definita come socializzazione del potere.

Quando noi di parte marxista, in linea generale, affermiamo di essere favorevoli al *referendum* non ha senso venirci a ricordare che nel 1947 qualche socialista sostenne tesi in senso contrario a quelle che oggi affermiamo o addirittura pensare che queste nostre posizioni che allora erano strumentali in un senso oggi siano strumentali in un altro. Bisogna tener conto anche dell'evoluzione delle nostre posizioni politiche. Nulla, come è stato detto in quest'aula, è fermo e statico. Tanto meno sono ferme e statiche le dottrine e le posizioni dei vari partiti politici. Credo che attraverso l'esperienza che i partiti operai hanno fatto, non soltanto dove sono all'opposizione, ma anche dove sono al governo, sia sempre più maturata la convinzione che un processo reale di democratizzazione della vita dello Stato consista precisamente in un processo di socializzazione del potere, che tenda gradualmente a superare la distinzione tra società politica e società civile. Al limite si ha la compiuta realizzazione della democrazia.

In questo quadro bisogna considerare il *referendum* che mi accingo ad analizzare. Che cosa si intende realizzare attraverso questo istituto? Si vuol mettere in condizione la società civile di poter influire sul processo di formazione della legge, e di revisione della Costituzione. Si intende cioè mettere l'opinione pubblica in condizioni di poter esercitare continuamente la sua influenza su alcuni istituti che sono alla base della nostra vita politica. Attraverso l'esercizio di un diritto che comporta una valutazione della situazione politica, economica e sociale, si intende anche esaltare la conoscenza democratica del popolo e quindi metterlo in condizioni di poter sempre più efficacemente influire sugli orientamenti politici prevalenti in un determinato periodo.

Ciò posto, passo ora ad esaminare i vari aspetti del disegno di legge. Il costituente ha previsto tre tipi di *referendum*, quello costituzionale, quello abrogativo e quello per le modificazioni territoriali delle regioni; ha previsto inoltre l'iniziativa del popolo nella formazione delle leggi.

Con riferimento al *referendum* costituzionale deve essere sottolineato l'equilibrio manifestato dai costituenti nel disciplinare questo istituto. Quando si afferma che la Costituzione non è statica, ma è qualcosa di vivo, di dinamico, si dice cosa ovvia perché essa deve rispecchiare la situazione politica generale esistente.

Quali strumenti bisogna predisporre per dare inizio concretamente ed efficacemente a questo processo di adeguamento? I costituenti hanno dimostrato, da questo punto di vista, un notevole senso dell'equilibrio e, avvertendo la necessità dell'adeguamento costituzionale, hanno anche avvertito l'esigenza di prevedere opportuni strumenti per garantire che i mutamenti costituzionali possano avvenire in modo da esaltare e rafforzare le istituzioni esistenti e non in modo da indebolirle. Per questi motivi, per le leggi di revisione costituzionale e per le altre leggi costituzionali, l'articolo 138 della Costituzione prevede una duplice votazione da parte di ciascuna Camera, stabilisce inoltre che tali leggi devono essere approvate con la maggioranza qualificata di due terzi e, qualora esse venissero approvate senza che si raggiunga tale maggioranza, che si faccia luogo al *referendum* costituzionale quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque consigli regionali. Tale *referendum* costituzionale deve essere considerato, rispetto all'entrata in vigore della legge, come una condizione sospensiva.

Per quanto riguarda il *referendum* abrogativo, devo dire che, a mio avviso, le critiche mosse a questo istituto partono da concezioni errate; queste critiche non tengono infatti conto del fatto che, attraverso l'esercizio del *referendum* abrogativo, l'opinione pubblica viene messa in condizione di rendersi esattamente conto della funzione della legge che è quella di rispondere alle esigenze di un determinato periodo storico. L'opinione pubblica viene soprattutto messa in condizione di comprendere la strumentalità storica di ogni norma legislativa. Il *referendum* abrogativo è uno degli istituti che maggiormente possono con-

tribuire all'esaltazione della coscienza democratica; le critiche che al *referendum* stesso vengono mosse da parte di qualche schieramento politico non sono quindi critiche di carattere episodico, ma riflettono invece una linea di fondo. Studiando la storia del nostro paese, e di tutta l'Europa, del secolo scorso, ci si accorge che non si tratta solo della storia della lotta, per ripetere le parole di Croce, della libertà contro la dittatura, ma anche della storia del netto contrasto tra il movimento liberale ed il movimento democratico.

Mentre il movimento liberale ha cercato di limitare le conquiste caratteristiche della democrazia del secolo passato, il movimento democratico ha cercato di esaltarle. Guardiamo, per esempio, che cosa è successo a proposito del suffragio universale. Anche nella liberale Inghilterra il suffragio universale venne introdotto soltanto in occasione della prima conflagrazione mondiale, mentre in Italia, sotto la spinta del partito socialista in modo particolare, fu realizzato nel 1912. È vero che chi lo realizzò fu Giolitti, e con intenti di carattere conservatore e forse anche con intenti non dirò di carattere reazionario, ma di contenimento dell'avanzata delle masse popolari in quel determinato momento storico; ma questo che cosa significa? Significa che la democrazia comporta certi rischi. Ma oggi, guardando retrospettivamente, possiamo dire che indubbiamente quella fu una delle più grandi conquiste democratiche realizzate all'inizio di questo secolo.

Quale fu la posizione dei liberali nel 1912? Certo, anch'essi in quella situazione seguirono, loro malgrado, Giolitti; ma la posizione ufficiale del partito liberale era quella dell'onorevole Sonnino, nettamente contraria all'estensione del suffragio.

Così, quando si parla dell'estensione del voto alle donne, si afferma che noi nel 1944 avremmo sbagliato nel concedere loro tale diritto; questo può anche essere esatto dal punto di vista storico contingente, ma che cosa accadrà di qui a 10-15 anni quando, attraverso l'esercizio del voto, anche la coscienza democratica delle donne sarà esaltata?

Questo che cosa significa? Che il movimento democratico, per ciò che riguarda la estensione dei diritti democratici e la loro attuazione, non ha avuto paura di correre rischi ed ha sempre imboccato la strada del rinnovamento, la strada del progresso; i liberali, invece, li abbiamo sempre trovati su posizioni di netto contrasto per ciò che riguarda l'attuazione di aspetti della sovranità popolare, che sono proprio gli elementi più caratteristici della democrazia.

Oggi, quando i liberali si oppongono al *referendum* abrogativo, non è che lo facciano per le ragioni brillantemente esposte nella relazione Bozzi; lo fanno per un motivo più importante, che ritengo sia alla base della loro linea politica, quello cioè di opporsi ad ogni diffusione dell'esercizio democratico del potere, contrastando così ogni possibilità di progresso.

Ritengo pertanto che, se vogliamo veramente fare una legge democratica, attuando le norme costituzionali che riguardano il *referendum*, dobbiamo riferirci principalmente all'articolo 75 della Costituzione.

Mi sia consentito dire che la critica che è stata mossa al collega Martuscelli, in ordine all'obbligo del Parlamento e del Governo di procedere all'attuazione della Costituzione, non mi pare sia del tutto esatta. Indubbiamente esiste uno stato di inadempienza costituzionale, anche se si parte dal giusto principio che nella nostra Costituzione vi sono norme precettive e norme programmatiche. Infatti quelle che sono norme programmatiche per i cittadini sono precettive per il Governo, per il Parlamento; sono norme che devono essere attuate. Non si tratta di una meccanica attuazione della Carta costituzionale; si tratta di qualcosa di più, dell'adempimento di un obbligo costituzionale che investe il Governo, il Parlamento per l'attuazione di determinate parti programmatiche della Costituzione.

Due sono in sostanza le posizioni che si possono assumere in ordine alla Carta costituzionale: o la applichiamo, perché riteniamo che esistano le condizioni politiche oggettive per farlo, oppure, se pensiamo che quelle condizioni siano superate, bisogna avere il coraggio di dirlo e modificare quelle parti della Costituzione che non possono essere applicate. Invece, poiché questo coraggio non lo si ha, si mantiene continuamente nel limbo quella parte programmatica della nostra Costituzione per svalorizzarla nel tempo.

Contro queste posizioni bisogna reagire non soltanto sul piano politico, ma anche da un punto di vista giuridico-costituzionale, riaffermando che tutte quelle parti programmatiche della Costituzione che non trovano immediata applicazione rappresentano per il Governo un obbligo non soltanto di carattere politico, ma soprattutto di carattere costituzionale.

Quindi, l'attuazione dell'articolo 75 rappresenterà a mio modesto avviso, una delle più grandi conquiste del movimento democratico del nostro paese. D'altra parte, i costituenti videro con chiarezza i pericoli che indubbiamente presenta l'istituzione del *referendum*, tanto che nella stessa formulazione dell'articolo 75 hanno introdotto alcuni correttivi. Tali correttivi sono di due ordini. Il primo è contenuto nel terzo comma dell'articolo stesso: « La proposta soggetta a *referendum* è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi ». Quindi, perché il *referendum* abrogativo sia valido, è necessario che concorrano due condizioni: che vi partecipi la maggioranza degli aventi diritto e che sia raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.

Si possono fare a questo punto alcune considerazioni di carattere giuridico-costituzionale. Che cosa s'intende per maggioranza dei voti validamente espressi? Le schede bianche possiamo considerarle voti validamente espressi o dobbiamo considerarle invece voti nulli, cioè voti non espressi? Ritengo sia valida la seconda tesi, perché chi mette nell'urna scheda bianca manifesta indubbiamente uno stato d'animo di incertezza, di perplessità, ma non esprime una volontà, soprattutto non esprime una volontà politica, e di conseguenza il suo non può essere considerato un voto validamente espresso.

Ma c'è poi un correttivo che io ritengo fondamentale dal punto di vista politico, e qui convengo con quanto ha detto l'onorevole Lucifredi. Tutta la democratizzazione della vita politica del nostro paese, come di tutti i paesi moderni, passa attraverso i partiti. Le critiche avanzate dal professor Maranini, nel suo libro citato anche dal collega Almirante, *Il tiranno senza volto*, hanno, come tutte le critiche del professor Maranini, un valore rispettabile, ma non credo che rappresentino l'*alfa* e l'*omega* dello scibile costituzionale italiano. Noi riteniamo che il partito politico abbia una funzione fondamentale e determinante nella vita democratica; esso è non soltanto l'elemento di mediazione tra la società civile e la società politica, ma è lo strumento attraverso il quale le spinte di rinnovamento che provengono dalla società civile vengono portate a livello della società politica e vengono quindi indirizzate secondo una finalità di carattere generale. Che nella vita dei partiti esistano delle disfunzioni è un dato di fatto che impone a coloro i quali credono che lo strumento del partito sia alla base della democrazia moderna di porvi rimedio; tuttavia noi non possiamo assolutamente condividere la tesi secondo la quale una democrazia moderna dovrebbe prescindere dai partiti. Questa è la tesi di tutti i reazionari, di tutti i conservatori ed è una tesi contraria ad ogni concezione di carattere democratico. È perciò esatto che un partito, che intenda promuovere un *referendum* abrogativo, ci penserà per lo meno sette volte prima di iniziare una battaglia politica, le cui conseguenze negative potrebbero essere esiziali per le sue posizioni elettorali e per il suo prestigio nel paese. Ed è perciò anche vero che, in questo processo di democratizzazione che si realizza attraverso il *referendum*, e in modo particolare attraverso il *referendum* abrogativo, il correttivo fondamentale sia rappresentato precisamente dalla esistenza dei partiti e dalla responsabilità che i partiti hanno nella vita politica del nostro tempo.

Credo che sul *referendum* modificativo delle circoscrizioni regionali non vi sia molto da dire, ma anch'esso potrebbe avere indubbiamente la sua importanza. Oggi è di moda una critica alle regioni, che proviene non soltanto da parte liberale, ma anche dall'interno del nostro partito. Si afferma che le regioni, così come storicamente e tradizionalmente sono configurate, non possono rappresentare uno strumento di decentramento politico in armonia con la attuale realtà economica del nostro paese e che occorre quindi procedere alla creazione di regioni di tipo nuovo (per esempio, una regione nella zona industriale del nord, una regione veneto-emiliana, una regione meridionale, una regione tirrenica, una per ogni isola, eccetera). Si vorrebbe cioè promuovere un nuovo raggruppamento regionale. Ritengo però che queste posizioni rappresentino un modo come un altro per lanciare un siluro agli articoli 117 e seguenti della nostra Carta costituzionale.

Tuttavia, se vogliamo veramente fare in modo che queste critiche trovino il loro sfogo e soprattutto se vogliamo verificarne la sincerità, apprestiamo lo strumento previsto dall'articolo 132 della Costituzione. Vedremo così se questi regionalisti all'ingrosso (tanto per definirli in un certo modo) parlano con sincerità oppure, come credo, lanciano un siluro all'ordinamento regionale.

Altrettanto importante è lo strumento previsto nell'articolo 71 della Costituzione: l'iniziativa popolare nella proposta delle leggi. Oggi si parla tanto di divorzio in Italia e gli antidivorzisti dicono che esso interessa certe

classi sociali mentre la maggioranza del paese è completamente indifferente. Credo che un modo per verificare tale ipotesi sia costituito dalla attuazione dell'ultimo comma dell'articolo 71: si promuova una proposta di legge per l'introduzione del divorzio nel nostro paese e si vedrà quale risposta riceverà. Ritengo che gli antidivorzisti sarebbero tutt'altro che tranquilli e che forse ci sarebbe una maggioranza a favore del divorzio. Credo che così si potrebbero superare molti ostacoli all'introduzione di un importante istituto giuridico che servirebbe a sanare situazioni familiari che grondano lacrime e sangue.

Comunque si consideri il problema del *referendum*, sia dal punto di vista giuridico-costituzionale sia dal punto di vista politico, si rileva che esso è uno strumento che concorre a rafforzare la democrazia in un duplice senso: nel senso che esso realizza quella diffusione, quella socializzazione del potere, che è la caratteristica della democrazia moderna; nel senso che contribuisce non soltanto ad accrescere l'influenza dell'opinione pubblica sul Parlamento, sulla classe politica in generale, ma anche e soprattutto il senso di responsabilità delle classi popolari. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alla X Commissione (Trasporti), in sede legislativa:

« Corresponsione di compensi incentivi al personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (4198) (*Con parere della I e della V Commissione*);

« Corresponsione di compensi orari di intensificazione al personale degli uffici locali delle poste e delle telecomunicazioni » (4199) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 28 giugno 1967, alle 9,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento della proposta di legge:*

TURNATURI: Disposizioni transitorie concernenti le promozioni alla qualifica di contabile superiore del personale provinciale delle imposte dirette e qualifiche equiparate delle altre amministrazioni dello Stato (3760).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, *per la maggioranza;* Bozzi, *di minoranza.*

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principî e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

13. — *Discussione della proposta di legge:*

BOZZI ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

14. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato *A* alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

La seduta termina alle 18,55.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E MOZIONE ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

D'AMBROSIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è vero che i giovani chiamati alle armi, a cui è stato attribuito, in sede di visita di leva, il coefficiente « 4 », in una delle caratteristiche somato-funzionali, vengono inseriti nell'aliquota degli « esuberanti », con la possibilità di esclusione dalla chiamata stessa; e non ritenga giusto e opportuno, qualora fosse vero, inviare in congedo anticipato quei militari appartenenti alle classi, cosidette anziane, del 1939-1940-1941, che furono riconosciuti idonei con lo stesso coefficiente in una delle categorie previste. (22793)

D'AMBROSIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno sollecitare energicamente la sopraintendenza di Napoli perché vengano rilasciati i locali demaniali della Reggia di Capodimonte per rendere funzionabile la scuola istituita in Napoli nel 1° ottobre 1961 avente finalità ed ordinamento speciali che si denomina Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato della porcellana e della ceramica. Detto istituto ebbe sede, conforme al decreto istitutivo, nel complesso degli edifici demaniali di Capodimonte. Inoltre nell'articolo 2 è detto: « L'Istituto è autorizzato a depositare nei modi di legge e ad usare per i suoi prodotti un marchio di fabbrica che, richiamando quello delle antiche fabbriche di Capodimonte, sottolinei la continuità storica della tradizione ». Dopo alcuni anni l'istituto per inerzia di presidenza sembrava una istituzione nata morta. Ora sotto una dirigenza energica ha avuto rinnovato prestigio, però ha bisogno di locali adatti o meglio dei suoi locali adibiti ad abitazioni private. Tali locali sono essenziali allo sviluppo dell'unico istituto di porcellana del meridione. Per non attraversare l'immenso parco, si potrebbe creare una entrata nel muro che lo recinge, dal quale l'istituto o palazzetto della porcellana, che è lo stesso di quello degli artigiani della scuola di Capodimonte del tempo di Carlo III, dista solo pochi metri.

Così, con un po' di buona volontà, si potrebbe rendere operante una istituzione tanto originale e che onora Napoli e il meridione. (22794)

D'AMBROSIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se intendano, data la situazione che diventa sempre più grave con l'avanzarsi della calura estiva, provvedere immediatamente all'ulteriore finanziamento per la realizzazione del progetto di variante relativo alle opere terminali consorziali della rete di fognatura interessanti i comuni di Napoli, Casavatore, Frattamaggiore, Crispano e Frattaminore, onde eliminare i gravi inconvenienti igienici del fondo Taglia, sito in tenimento di Cardito (Napoli). (22795)

D'AMBROSIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali, nonostante l'urgenza più volte rappresentata, ancora non è stata ratificata la deliberazione del Consiglio di Amministrazione dell'INAM del 29 luglio 1965 avente per oggetto l'ampliamento del ruolo legale allo scopo di sopperire alle proprie esigenze funzionali.

Tale provvedimento – preso in considerazione del solo contenzioso relativo alle surroghe giacché all'epoca dell'ampliamento era già stato previsto l'accentramento del sistema di riscossione dei contributi previdenziali presso l'INPS – realizza un notevole utile di gestione, giacché comporta una spesa annua di circa seicento milioni mentre l'INAM, con l'attuale organizzazione legale, corrisponde per solo onorari più di un miliardo all'anno. (22796)

BIGNARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in attesa di definire il controverso problema del calendario scolastico in sede di riforma della scuola, non intenda disporre che dal prossimo anno le lezioni nella scuola elementare abbiano termine col 31 maggio, facendo sostenere entro il 10 giugno successivo gli esami. Ciò considerando la scarsa proficuità del far protrarre gli studi in periodo estivo, nonché l'opportunità di anticipare il periodo degli scrutini e degli esami. (22797)

D'IPPOLITO E TRENTIN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende intervenire nei confronti del prefetto di Taranto perché applichi le precise disposizioni dell'articolo 14 della legge n. 60 del 14 febbraio 1963 ed emetta i decreti di esproprio di cui all'articolo citato. (22798)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è vero che è in progetto la soppressione della linea marittima 8: Genova, Sardegna, Tunisi, Sicilia e viceversa;

e, premesso che se malauguratamente la ventilata soppressione si dovesse avverare il danno economico all'economia di Trapani e Marsala sarebbe enorme perché verrebbero interrotti gli attuali traffici tra questa zona della Sicilia e la Sardegna;

se non ritengano di intervenire per scongiurare il deprecato provvedimento. (22799)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quale atteggiamento intenda adottare in sede di discussioni comunitarie relativamente alla richiesta del Governo olandese di frapporre ostacoli alla importazione in Olanda di prodotti dell'industria tessile italiana.

L'interrogante fa presente che l'atteggiamento del governo olandese, contrario allo spirito degli accordi comunitari, rischia di provocare drammatiche ripercussioni nell'industria tessile italiana e in special modo nell'industria laniera pratese già colpita dagli sviluppi della situazione del Medio Oriente e dagli accordi raggiunti recentemente a Ginevra. (22800)

GUERRINI GIORGIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende ovviare alla ingiusta situazione che non permette ad un preside di ruolo di scuola media, vincitore di cattedre per gli Istituti tecnici superiori, di aspirare a presidenze per la scuola di secondo grado.

A tale proposito si fa presente che sulla *Gazzetta Ufficiale* del 20 maggio 1967, n. 126, è stato pubblicato il bando di concorso per titoli ed esami a 123 posti di preside negli Istituti tecnici di cui n. 83 per i commerciali e geometri. Al concorso possono anche partecipare, limitatamente ad un quinto dei posti messi a concorso, i presidi di scuola media, già appartenenti al soppresso ruolo delle scuole secondarie di avviamento professionale a tipo commerciale, i quali abbiano almeno un quadriennio di anzianità come presidi di ruolo ed abbiano conseguito la idoneità in pubblico concorso per una cattedra di Istituto tecnico commerciale o di Istituto tecnico per geometri.

Essendo ora la Scuola media inferiore unica (poiché ha assorbito la media tradizionale e la scuola di avviamento), ed essendo pure unico il ruolo del personale direttivo (articolo 17 della legge 31 dicembre 1962, n. 1819), sembra assurdo che al concorso possano partecipare i presidi delle ex scuole di avviamento e non quelli della vecchia scuola media. Un preside proveniente dalla vecchia scuola media che abbia vinto e sia risultato idoneo in un concorso per cattedre di lettere italiane e storia per gli Istituti tecnici commerciali non può partecipare a nessun concorso per presidenze di Istituti di secondo grado; non può partecipare ai concorsi per presidenze per gli Istituti magistrali perché ha vinto una cattedra per gli Istituti tecnici, non può partecipare per posti di Presidenza per gli Istituti tecnici perché non proviene dalle ex avviamento. (22801)

LIZZERO. — *Ai Ministri della sanità, del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza delle interpretazioni restrittive di cui si servono una parte dei Comitati provinciali di assistenza e beneficenza e una parte delle Commissioni sanitarie provinciali, nella applicazione della legge 6 agosto 1966, n. 625, che prevede la concessione dell'assegno mensile agli invalidi civili.

Risulta all'interrogante che vi sono numerose pratiche, di invalidi civili aventi diritto a fruire dell'assegno mensile di lire 8.000 disposto dalla legge in parola, da mesi ormai ferme e non definite, causa la restrittiva interpretazione del primo comma dell'articolo 5 della legge, secondo il quale hanno diritto a ricevere l'assegno gli invalidi civili che versano « in stato di bisogno e non fruiscano di pensioni, assegni o rendite di qualsiasi natura e provenienza ». Risultano ferme e ancora da definire le pratiche di quegli invalidi civili che siano proprietari o comproprietari di piccolissimi appezzamenti di terreno da cui non ricavano alcuna rendita, o proprietari o comproprietari di stabili che servono ad esclusivo uso di abitazione dai quali non ricavano nessuna rendita e che versano in condizioni di estremo disagio, quali sono appunto previste dalla legge per avere diritto all'assegno mensile.

L'interrogante chiede di conoscere se i Ministri non intendano adottare urgenti provvedimenti al fine di orientare i Comitati provinciali di Assistenza ad una giusta interpretazione della legge onde riconoscere a tutti gli invalidi civili che versino nello stato di bisogno di cui all'articolo 5, il diritto a ricevere l'assegno mensile che fu, oltretutto, unanimamente riconosciuto insufficiente e inadeguato alle minime esigenze attuali della vita.

L'interrogante chiede altresì di conoscere le ragioni dell'intollerabile ritardo con cui si provvede alla liquidazione degli assegni mensili visto che numerosi invalidi civili sono già stati riconosciuti assegnatari delle 8.000 lire mensili a partire dal mese di gennaio 1967 e

non hanno ancora ricevuto nulla, benché a norma dell'articolo 12 della legge n. 625 siano già previsti stanziamenti per gli esercizi del 1966, e seguenti e siano previste le necessarie variazioni di bilancio per far fronte ad eventuali maggiori oneri imposti dalla legge.

L'interrogante chiede quindi di conoscere quali provvedimenti urgenti si intende adottare per porre rimedio a tale stato di cose, tenendo anche conto che non pochi ECA hanno potuto far fronte alle esigenze derivanti dalla legge in parola, solo in virtù di anticipazioni di cassa lodevolmente disposte dalle amministrazioni comunali. (22802)

MONASTERIO, AMENDOLA PIETRO, D'IPPOLITO E CALASSO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non reputino necessario ed urgente disporre – al fine di evitare gravose perdite di tempo ai lavoratori interessati, costretti generalmente a recarsi più volte in comuni lontani da quelli di residenza – che i certificati della Conservatoria dei registri immobiliari, da allegare alle domande di prenotazione degli alloggi Gescal, vengano richiesti d'ufficio, eventualmente per il tramite degli uffici provinciali del lavoro. (22803)

MONASTERIO, AMENDOLA PIETRO, CALASSO E D'IPPOLITO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di dovere dare conferma del proposito espresso – in un telegramma al presidente dell'istituto autonomo case popolari di Brindisi, di cui ha dato notizia la stampa pugliese – dal ministro dei lavori pubblici, di riaffidare la gestione autonoma degli edifici agli assegnatari degli alloggi a riscatto, da tempo rivendicata dagli interessati;

e per conoscere le iniziative che intendono adottare al fine di dare, con le necessarie garanzie di legittimità, concreta attuazione al predetto proposito. (22804)

MONASTERIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare al fine di recare aiuto ai coloni, ai coltivatori diretti ed agli agricoltori i cui fondi sono stati colpiti dai nubifragi che si sono abbattuti nel corrente mese di giugno 1967 su ampie zone della provincia di Brindisi e, con eccezionale gravità, sugli agri di Carovigno (comprensorio di Serranova ed altre contrade) e del capoluogo;

e particolarmente per rendere operanti le provvidenze previste dalle leggi 21 luglio 1960, n. 739 e 14 febbraio 1964, n. 38, tra le altre: la corresponsione di contributi in conto capitale e di mutui a tasso agevolato, la sospensione (e successivo sgravio) delle imposte, l'intervento, con adeguati aiuti finanziari, in favore dei coltivatori diretti tenuti all'assicurazione di malattia e vecchiaia. (22805)

MONASTERIO, SCARPA, MESSINETTI E NANNUZZI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza degli arbitrii che, con il più sfrontato disprezzo degli accordi sindacali e dei più elementari principî democratici, commette da anni l'amministrazione del pio istituto di Santo Spirito ed ospedali riuniti di Roma nei confronti dei 53 farmacisti dipendenti.

Risulta, tra l'altro, agli interroganti, che ai farmacisti ed ai direttori di farmacia viene corrisposta la retribuzione annua rispettivamente di lire 1.536.000 e 2.268.000, la più bassa in atto nelle farmacie degli ospedali delle maggiori città (Milano rispettivamente 2 milioni 270 mila e 2.948.000, Napoli 2.184.695 e 2.535.600, Torino 2.182.000 e 2.693.000, Genova 2.091.000 e 2.616.000, Palermo 2.086.000 e 2.586.000, Firenze 2.058.000 e 2.556.000, Pisa 2.304.000 e 2.994.000) e veramente insultante per lavoratori in possesso di laurea e di abilitazione professionale, impegnati in un lavoro particolarmente gravoso; e che non tutte le qualifiche dei farmacisti sono state adeguate a quelle previste dalla legge, sussistendo ancora la categoria del farmacista-coadiutore dalla medesima non contemplata.

E per conoscere quali iniziative intendano adottare al fine di contribuire a convincere l'Amministrazione del predetto istituto ospedaliero a modificare i suoi orientamenti nei confronti dei farmacisti alle sue dipendenze – i quali, esasperati dagli abusi per lungo tempo subiti e dal più gretto disconoscimento dei loro diritti, il 19 giugno 1967 sono stati costretti a proclamare uno sciopero di sei giorni, suscettibile di essere protratto ad oltranza – e di ottenere che l'amministrazione stessa receda dalla pervicace resistenza finora opposta alle giuste rivendicazioni della categoria. (22806)

MONASTERIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere la tariffa che la ditta fratelli Barretta pratica per le sue prestazioni di assistenza alle navi in transito nel porto di Brindisi; e per sapere quale in-

cidenza l'importo delle predette prestazioni ha nei costi portuali, costi che, secondo voci largamente diffuse negli ambienti marittimi, concorrerebbero sensibilmente ad incoraggiare la tendenza in atto negli ultimi anni di alcune linee, particolarmente di quelle gestite da armatori greci, a dirottare verso altri porti, come starebbe a confermare la decisione adottata recentemente dagli armatori della nave *Venus* - che per lungo tempo ha assicurato i collegamenti da Brindisi con il Pireo, Limassol ed Haifa - di far capo al porto di Ancona. (22807)

TANASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se, di fronte al persistere dell'uso del territorio austriaco quale base per organizzare atti terroristici in Italia, non ritengano sia giunto il momento di stabilire una esplicita connessione tra la posizione del Governo di Roma e la richiesta di associazione dell'Austria al Mercato comune europeo. La cessazione di ogni organizzazione di atti criminosi, provocatori ed inammissibili, che partono dal territorio di uno Stato che aspira a stabilire un particolare rapporto con l'Italia nell'ambito del Mercato comune europeo, è ritenuta dall'interrogante una condizione preliminare ed irrinunciabile. (22808)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere come intenda far fronte ai problemi derivanti dalla scadenza dell'addizionale speciale all'imposta sull'entrata per le materie prime tessili di lana, in sostituzione dell'imposta di fabbricazione, considerato:

a) che le cause che indussero il Governo alla emanazione delle norme in questione non sono sostanzialmente variate per il settore, e che di ogni ripristino i primi a soffrirne sarebbero gli artigiani ed i piccoli imprenditori;

b) che più opportuno - di conseguenza - risulta il permanere dell'attuale situazione fiscale fino alla attuazione della riforma fiscale, già annunciata come prossima e di cui è prevista l'attuazione nel prossimo biennio. (22809)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga d'intervenire perché il volo 112 da Roma in arrivo a Palermo alle 21,50 sia prolungato fino a Trapani con sosta notturna dell'aereo nell'aeroporto di Birgì (Trapani) da cui dovrebbe decollare la mattina seguente per Palermo e Roma; questo volo si rende necessario dato l'enorme afflusso di passeggeri del trapanese la mattina a Punta Raisi per i voli mattutini diretti a Roma. (22810)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono i motivi per cui ancora dopo molti mesi dalle frane verificatesi a Timpone dell'oro e vicolo Levanzo di Marsala che, com'è noto, provocarono ingenti danni all'abitato, rendendo inabitabili molte case, non si procede allo studio del sottosuolo marsalese dove l'esistenza di una moltitudine di cave potrebbe rendere precaria la stabilità delle abitazioni civili di gran parte della città - se non si adottano le necessarie opere di consolidamento. (22811)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri della marina mercantile e degli affari esteri.* — Per sapere se sono a consocenza che il motopesca *Mistral* di Mazara del Vallo è stato sequestrato dai tunisini il 26 corrente mese mentre era in pesca a 18 miglia da Capo Bona, in acque internazionali; quali interventi sono stati operati dal Governo italiano per garantire libertà ed interessi morali e materiali all'equipaggio ed il rilascio del natante. (22812)

SERVELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali - in dipendenza dei « miglioramenti ai trattamenti di quiescenza delle Casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali » (legge 26 giugno 1965, n. 965) - non è stato concesso ai pensionati ex combattenti il diritto a percepire la maggiorazione della pensione per il servizio militare prestato in guerra, secondo il coefficiente in uso.

Poiché la presente si riferisce a molti pensionati per i quali la legge sopra citata ha modificato il rapporto stipendio-pensione creando un divario che permetterebbe l'accoglimento delle loro richieste, l'interrogante chiede al Ministro se non ritiene opportuno esaminare il problema con particolare senso di equità, a riconoscimento di meriti acquisiti dagli interessati nella difesa della patria. (22813)

SERVELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il suo pensiero in merito all'opportunità - da tempo maturata, ma finora misconosciuta - di estendere ai pensionati degli enti locali non appartenenti ai ruoli dell'INPS, l'indennità di famiglia di cui all'articolo 21 della legge 21 luglio 1965, n. 903.

Poiché tale indennità è goduta dai pensionati diretti dell'INPS da due anni, l'interrogante ritiene doveroso segnalare al Ministro l'ingiusta discriminazione in atto, affinché venga tempestivamente sanata. (22814)

BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) quali contributi siano stati erogati a favore del magistero « suor Orsola Benincasa » di Napoli, per la costruzione del nuovo edificio;

b) quali altri contributi, ordinari e straordinari, siano stati e siano erogati a favore dello stesso magistero;

c) in base a quali norme o disposizioni il « suor Orsola Benincasa » possa vietare la iscrizione e la frequenza agli studenti di sesso maschile;

d) quali provvedimenti s'intendano adottare perché sia rispettato il precetto costituzionale che vieta, in tutti i gradi dell'istruzione, la discriminazione di sesso;

e) se non s'intenda porre fine ad ogni pratica erogazione di contributi in contrasto con la Costituzione e in particolare a favore di chi ne calpesta i princìpi fondamentali. (22815)

BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga, nello spirito e per una interpretazione delle norme di cui agli articoli 1 e 6 della ordinanza ministeriale 21 marzo 1967, n. 4190, per gli incarichi e supplenze nella scuola elementare, che il requisito della residenza anagrafica risulti dimostrato dall'aspirante che si sia avvalso della facoltà, concessa dal comma settimo dell'articolo 1 della citata ordinanza ministeriale, di far autenticare la propria firma in calce alla domanda, dal direttore didattico del Circolo presso il quale l'aspirante presta servizio alla data della domanda.

Infatti, di tale facoltà si può avvalere solo l'insegnante in servizio presso il Circolo e, quindi, necessariamente residente in un comune della stessa provincia, giacché, se avesse residenza diversa, a norma delle disposizioni vigenti, non potrebbe essere in servizio in quella provincia.

Inoltre gli articoli 1 e 6 della ordinanza ministeriale indicano, ai fini della dimostrazione del requisito della residenza, altre modalità, diverse dalla presentazione del certificato anagrafico, ma ugualmente idonee a dimostrare tale requisito.

Pertanto, ritenendo l'interrogante che le modalità di cui al comma settimo dell'articolo 1 dell'ordinanza ministeriale 21 marzo 1967, n. 4190, dimostrino evidentemente il requisito della residenza, chiede di conoscere con quali idonei ed urgenti provvedimenti il Ministro intenda intervenire per far ammettere nelle graduatorie gli insegnanti che si trovino in dette condizioni. (22816)

BERLINGUER MARIO. — *Ai Ministri della difesa e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se siano giustificate le proteste del sindaco e della popolazione de La Maddalena che lamentano contro servitù della marina militare ed inoltre contro gli interessi di privati ed operatori turistici compromessi, come quelli della zona della « Guardia del Turco » che impongono vitali gravosissimi anche per i cittadini ed altri enti. (22817)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno e le aree depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, in via di urgenza, ciascuno per la propria competenza, per alleviare le disagiate condizioni di vita della popolazione della frazione di Cantinelle, in agro di Corigliano. In tale agglomerato, ove vivono un centinaio di famiglie di lavoratori agricoli, manca totalmente la rete fognante, sia nell'abitato che nel « centro di servizio », manca l'acqua ed ogni tre giorni passa un autobotte per il rifornimento idrico, non c'è servizio postale, l'asilo infantile non è stato ancora messo in condizione di funzionare in maniera efficiente, e quindi la popolazione è priva di ogni più elementare conforto del viver civile. (22818)

FODERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di rendere autonoma la sezione distaccata dell'Istituto tecnico commerciale esistente a Serra San Bruno (Catanzaro), dato lo sviluppo veramente notevole assunto dalla predetta sezione in quel centro di studi. (22819)

FODERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga necessario istituire in Serra San Bruno (Catanzaro), dato lo sviluppo assunto dagli studi in quel centro, un Istituto magistrale. (22820)

MAULINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se intende impar-

tire disposizioni agli organi centrali e periferici dell'Opera nazionale per gli orfani di guerra affinché il titolo di orfano di guerra per i figli di grandi invalidi che ora viene riconosciuto, arbitrariamente ai soli nati prima che l'evento doloroso causasse lo stato di invalidità del padre, venga riconosciuto anche ai figli nati dopo.

Infatti, l'arbitraria e limitativa interpretazione sinora data non pare trovare fondamento giuridico nello spirito della legge 13 marzo 1958, n. 365, e sicuramente non lo trova nella logica, in quanto crea sperequazioni di trattamento tra cittadini italiani che ugualmente e duramente hanno pagato per la loro fedeltà al paese. (22821)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sugli interventi della Commissione esecutiva della Comunità economica europea per l'applicazione del Piano verde n. 2.

« Gli interroganti chiedono se rispondono al vero le notizie secondo le quali ci sarebbero stati ben due interventi della CEE (nel marzo e nell'aprile 1967), con i quali si pongono condizioni assai limitative circa l'applicazione del Piano verde, con il risultato che si allunga il " rodaggio " di questo piano, mentre l'agricoltura e i contadini italiani attraversano un periodo assai difficile ed hanno, più che mai, bisogno di aiuto e di pubblici finanziamenti.

(6118) « CHIAROMONTE, MICELI, MAGNO, OGNIBENE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se non ritengano di adottare il provvedimento della distillazione agevolata del vino al più presto per eliminare dal mercato i vini deboli ed acescenti, tonificarlo e trarlo dalla depressione in cui adesso si trova creando notevoli difficoltà in particolare ai piccoli e medi viticoltori, coloni, mezzadri e coltivatori diretti.

(6119) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se gli risulta che, in deroga a quanto chiaramente richiesto dagli ordini del giorno dei deputati Loreti e Magno, accolti dal Governo in sede di approvazione della legge n. 3077, l'Ente riforma Puglie-Molise-Lucania non notifica agli assegnatari, almeno in provincia di Campobasso, i suoi crediti con conti analitici e controllabili dagli interessati, ma con cifre comprensive che si riferiscono a periodi comprendenti parecchie annate.

« In caso affermativo, l'interrogante chiede che il Ministro impartisca direttive precise, rispondenti allo spirito ed alla lettera dei citati ordini del giorno, ai competenti uffici affinché questi modifichino il loro assurdo modo di procedere e sospendano immediatamente ogni azione coattiva.

(6120) « TEDESCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per sapere se sia a conoscenza del fatto che rappresentanti, dirigenti tecnici e amministratori, di due società beneficiarie di mutui e contributi per impianti industriali nel mezzogiorno, la SARAS di Sarrok (Cagliari) e la cartiera Timavo di Tortolì (Nuoro), hanno acquistato, con altri due gruppi collegati, la maggioranza delle azioni della società sportiva " Cagliari società per azioni " per complessivi 140 milioni, praticamente impadronendosi della squadra di calcio cagliaritana;

per sapere se non ritenga che tale operazione, oltre a determinare una ulteriore grave degenerazione dello sport e una giustificata indignazione degli sportivi e dei sostenitori, debba indurre a un riesame della situazione, dei rapporti e delle ultime richieste delle citate società che, mentre negano agli operai i giusti adeguamenti salariali provocando lunghi scioperi, come avvenuto di recente a Tortolì, e mentre sostengono d'aver bisogno di nuovi finanziamenti, spendono per operazioni estranee alla loro attività decine di milioni concessi dagli istituti di credito per gli impianti in Sardegna e non per acquistare squadre di calcio;

per sapere se non ritenga opportuno accertare quali collegamenti esistano tra le due citate società e determinati dirigenti di istituti di credito industriale in Sardegna (da cui quelle società attendono nuove agevolazioni) che potrebbero risultare non estranei alla scorretta operazione per motivi di lotta di corrente e di fazioni all'interno del partito di maggioranza relativa.

(6121) « PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere, anche in relazione ad una precedente

analoga interrogazione con risposta scritta, se si possa tollerare che il comune di Carrara:

nonostante l'opposizione locale manifestata nelle sedi più diverse;

nonostante la sospensione dei lavori ordinata dal prefetto;

nonostante la presa di posizione del provveditorato alle opere pubbliche;

nonostante una precedente interrogazione parlamentare;

nonostante l'invito ufficiale del Ministero dei lavori pubblici, di cui al telegramma in data 26 maggio 1967;

abbia permesso, con una nuova licenza edilizia rilasciata il 19 giugno 1967, la prosecuzione dei lavori dello stabile sito in via Parma a Marina di Carrara, apportando al progetto originario delle varianti del tutto irrilevanti ed eludendo così le leggi e le norme in vigore in così importante e delicata materia.

« Chiede altresì l'interrogante di conoscere quali provvedimenti i Ministeri competenti intendano adottare per costringere il comune di Carrara al rispetto dovuto alle leggi della Repubblica.

(6122) « LUCCHESI ».

Mozione.

« La Camera,

considerato che in tutto il Paese la situazione della previdenza per i lavoratori agricoli è diventata insopportabile e costituisce un esempio drammatico di ingiustizia flagrante;

considerato inoltre che nei prossimi giorni scade la validità delle leggi sulla proroga degli elenchi anagrafici e che questo fatto aggraverà ancora, in modo pauroso, le condizioni già assai precarie dei braccianti e dei lavoratori agricoli meridionali;

tenuti presenti gli impegni già ripetutamente assunti dal Governo negli ultimi tempi

riafferma l'esigenza che si giunga il più rapidamente possibile, e comunque entro la presente legislatura, a una riforma di tutto il sistema previdenziale e assistenziale in agricoltura, basata sulla parificazione dei trattamenti previdenziali in agricoltura a quelli del settore industriale, su una nuova regolamentazione democratica del sistema di collocamento e di accertamento che faccia perno sui poteri dei sindacati, sull'aumento sostanziale della contribuzione padronale;

ritiene infine che una legge di riforma di questo tipo debba contemplare anche provvedimenti tempestivi che garantiscano effettivamente (e non come è avvenuto finora) la validità degli attuali elenchi anagrafici, tutte le prestazioni previdenziali e assistenziali, l'accesso delle nuove leve, i poteri di decisione di commissioni comunali composte con la partecipazione di tutte le organizzazioni sindacali.

(115) « CHIAROMONTE, MICELI, MAGNO, OGNIBENE, GOMBI, GESSI NIVES, MARRAS, ANGELINI, BECCASTRINI, TOGNONI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO